LE TRE GENERAZIONI

commedia in 5 atti

DI

RICCARDO CASTELVECCHIO

MILANO
FRANCESCO SANVITO EDITORE
1863.

PERSONAGGI

MATTEO DURAND, ricco banchiere.
Il conte di LOZERAIE.
Monsieur FELIX.
DANNEAU.
ARTURO LOZERAIE.
Il marchese FAVIERI.
SÉJAN, cassiere di Durand.
La marchesa di BERIZY.
DELFINA DURAND.
FLORA FAVIERI.
ANTONIO, domestico di Lozeraie.
Un SERVO di Durand.

La scena è a Parigi.
Epoca, 1830.

DIFFIDA.

Avendo veduto per esperienza che la diffida stampata in fronte alle mie commedie già pubblicate in questa raccolta, non valse a proteggerle dagli arbitrari abusi commessi da alcuni capocomici, mi vedo costretto a rinnovarla nelle più ampie forme, protestando che agirò d'ora innanzi nelle vie legali con tutto il rigore, contro chiunque usurperà fraudolentemente il mio diritto di proprietà, rappresentando le mie produzioni senza averne acquistato il diritto.

Avverto in pari tempo che per la presente commedia *Le tre generazioni*, ho mandato alle R. Autorità di Questura del Regno il nome di quei capocomici che soli hanno facoltà di rappresentarla, e che per conseguenza coloro che volessero prevalersene senza il mio permesso, si esporranno a spiacevoli conseguenze.

Milano, li 20 *febbrajo* 1863.

Riccardo Castelvecchio.

ATTO PRIMO.

Gabinetto di studio in casa del banchiere Durand, messo con eleganza e lusso. — La comune è nel mezzo. — La camera ha porte laterali.

SCENA PRIMA.

DURAND, *seduto allo scrittojo colla penna in mano ed un foglio scritto sotto gli occhi*, *indi il* DOMESTICO.

Dur. Se posso accaparrarmi un numero sufficiente di elettori, questo mio programma che farò loro distribuire produrrà un effetto immancabile. Non vi è che la frase che chiude il discorso che non la trovo abbastanza.... sonora. (*Pensa*) Ah ecco!... questa è la vera che ci vuole! (*Scrive ripetendo*) « Il proletariato, « questo nobile vivajo dell' umana società. » Benissimo! (*Prende il foglio, lo piega e lo ripone in tasca*) Lo passerò al mio tipografo e ne farò tirare un migliajo di copie. (*Suona; entra il domestico*) Vi è gente nella mia anticamera?

Dom. Sì, signore, vi sono molte persone.

Dur. Le conoscete?

Dom. Ecco qui la lista dei nomi. (*Gli dà una lista*)

Dur. (*dopo letto*) Il signor Felix di Marsiglia. È un nome che non conosco: che uomo è?

Dom. E un vecchio che arrivò ultimo di tutti.

Dur. Lo farete entrar per l'ultimo; e il primo arrivato chi è?

Dom. La signora marchesa di Berizy.

Dur. Introducete subito il signor Danneau e pregate la marchesa di scusarmi, avvertendola che il signor Danneau si era prenotato sino da jeri. (*Il domestico parte*) Scommetto che l'udienza del ministro delle finanze non è così numerosa come la mia. Cosa vuol dire aver dei milioni.... e l'aura popolare!... oh io sono l'idolo del popolo!... (*Gitta di nuovo gli occhi sulla lista*) Ma questo signor Felix di Marsiglia.... è strano come un tal nome ha colpito la mia fantasia. (*Posa la lista sullo scrittojo*)

SCENA II.

Danneau *e* detto.

(*Danneau è in costume da popolano vestito da festa; capelli grigi, panciuto, vigoroso, rosso in faccia, modi grossolani*)

Dann. Servo, signor Durand: la ringrazio della preferenza che mi ha accordata sopra tutti quei signori là in anticamera.

Dur. Non vi è di che ringraziarmi, caro signor Danneau, voi vi siete prenotato sino da jeri, ed io voglio che alle mie udienze si mantenga rigorosamente l'ordine e l'anzianità.

Dann. Senza contare che quand'ella può predi-

ligere un poco il buon popolo, ci ingrassa: questo già lo sappiamo.

Dur. Fo il mio dovere, esco dal popolo anch'io.... e dal basso popolo. Ditemi in cosa potrei servirvi.

Dann. La fama di uomo benefico, che meritamente ella gode.... l'orgoglio ch'ella mette nel soccorrere la povera gente....

Dur. Non mi date lodi che non merito. Sono stato povero anch'io. Orfano fin da fanciullo, sono partito da un meschino paesello di campagna, a cavallo del mio bastone, e con cinque franchi in saccoccia. Quel poco che so... aritmetica.... geografia.... storia.... un po' di belle lettere, un po' di disegno.... qualche nozione musicale, l'ho imparato tutto da me solo.... nella mia soffitta. Coll'industria, col lavoro e colla perseveranza sono poi diventato.... quello che sono.

Dann. E questi sono veri titoli di nobiltà, signor mio! il lavoro, l'industria, e l'onestà. Ma veniamo a noi. Io, com'ella sa, sono intraprenditore di fabbriche.

Dur. Ed uno dei più accreditati.

Dann. Ho sei case signorili in via di costruzione. Avevo calcolato di poterle terminare ed affittare per questo mese di luglio, ma l'inverno è stato tanto cattivo che non si è potuto lavorare. Non prevedendo quest'ostacolo, ho preso molti impegni per il mese venturo e pei susseguenti. Il freddo me l'ha fatta: maledetta stagione! trovar denaro a prestito, anche con ipoteca, su fabbriche imperfette è una cosa difficile, specialmente in questi momenti in cui vi è per la città una certa agitazione....

Dur. Zitto, zitto: in casa mia non voglio che si parli di politica.

Dann. Troppo giusto. Trovar denaro con ipoteca mi è dunque impossibile, anche per un altro motivo.

Dur. Ed è?

Dann. Che sono già tutte ipotecate.

Dur. Ah!... è una buona ragione.

Dann. Se ho voluto fabbricare ho dovuto far così: con i primi denari ho comperato l'area, poi ho ipotecato l'area per fabbricare il primo piano, indi sul primo piano ho preso denari a prestito per erigere il secondo, ed ora sono lì.

Dur. Capisco, capisco. E a quanto ammonterà finora il vostro debito?

Dann. Il debito iscritto? A un milione e ventimila franchi, una bagattella quando si rifletta che io le ho cominciate con soli trecentomila franchi, e che quando saranno finite rappresenteranno un capitale di tre milioni, parola da galantuomo.

Dur. Bisogna dunque finirle.

Dann. Già, e qui sta l'imbroglio. Gli artigiani non vogliono più farmi credito.... cioè no, non vogliono, non possono.... povera gente, hanno bisogno anche loro! Ora, se io non ho denari per tirare innanzi e per far fronte agli impegni contratti succede un precipizio: le case vanno all'asta.... io vi rimetto il guadagno e le spese.... e maestro Danneau fa bancarotta.

Dur. È una brutta prospettiva. Ditemi, a quanti artigiani dovete voi denaro?

Dann. Eh! eh! la fila è lunga. Falegnami, fabbri, fumisti, pittori: brava gente, oneste persone.

Dur. Tutti elettori.... m'imagino?
Dann. Già, la legge è chiara.... sin che la dura....
Dur. Zitto! perchè non ha da durare? se anche la cambiassero, la cambieranno in meglio.
Dann. Giova sperarlo.
Dur. Saranno dunque una cinquantina?
Dann. Piuttosto più che meno.
Dur. Poi vi saranno i fornitori per le pietre, per la calce, per il legname....
Dann. Oh se parliamo dei fornitori saranno duecento e più.
Dur. Tutte queste persone naturalmente debbono avere in voi una gran fiducia.
Dann. Credo di essermela meritata, e spero che non la perderò.
Dur. (*alzandosi*) No, non la perderete.
Dann. (*con gioja*) Davvero, signore? me lo dice lei?...
Dur. Ve lo dico io. Ascoltate. Io non soglio fare affari di questo genere, ma trattandosi di giovare a persone sorte dal nulla.... come sono io....
Dann. Per sua bontà...
Dur. No, per mia fortuna; io non abbandonerò nè voi, nè loro.
Dann. Ah signore! ella mi dà la vita!... ed io l'assicuro che non ci troverà ingrati.
Dur. Lo credo. Vediamo dunque di combinar quest'affare. Voi mi darete un'ipoteca generale su tutti i sei stabili.
Dann. Troppo giusto.
Dur. Ed io v'aprirò un credito sulla mia cassa di quattrocentomila franchi, che durerà intanto per tre mesi.
Dann. Un credito?...
Dur. Sì, caro Danneau, questo è il mio sistema:

io non do mai denari alla mano, ma pago colla mia firma.

Dann. Ma è mille volte meglio, signore. Il credito che ella m' accorda raddoppia il mio; è assai più proficuo che il denaro sonante!

Dur. Ho piacere che vediate le cose sotto al loro vero aspetto. Dunque voi manderete qui da me tutti i vostri creditori; artisti, fornitori, tutti in una parola, ed io li farò pagare. Passerete poi dal direttore del mio studio, il signor Sejan, per far stendere il contratto.

Dann. Mà signore!... io non ho parole per esprimerle.... dirò che ella è.... che ella è l' uomo più unico che io abbia trovato.

Dur. Sono del popolo, quindi ho un po' di cuore. Conoscete il latino voi?

Dann. Di vista.... quando servivo messa....

Dur. *Non ignara malis miseris succurrere disco.* È un verso di Virgilio.

Dann. Una brava persona. È stato forse suo maestro?

Dur. (*ridendo*) (Pover'uomo!) No, no.... era un poeta latino dei tempi d'Augusto.

Dann. Ho capito.

Dur. Noi dunque siamo intesi: perdonate se vi debbo congedare: ma avete visto quanta gente in anticamera?

Dann. Ho visto! ho visto! ma ella ne avrà anche di più quando sarà deputato.

Dur. Cosa vi passa per la testa, caro Danneau?

Dann. È una mia idea.... e la voglio spuntare.

Dur. Deputato io?

Dann. Già.... lei, deputato nostro, per noi, per il popolo, per i nostri diritti; chi meglio di lei potrebbe difenderci...?

Dur. Infatti se io lo fossi.... sentireste...!

Dann. Basta, lasci fare a me: qua la mano.
Dur. Di tutto cuore.
Dann. Cinque e cinque dieci.
Dur. Ricordatevi che non voglio chiassi, sapete, che non voglio ovazioni; tutt' al più questa sera.... con quattro buoni popolani.... all'osteria.... *inter pocula.*
Dann. *Inter...?* E cosa vuol dire? (*Durand fa il gesto di chi beve*) Ah! ho capito.... lasci fare a me, le ripeto, lasci fare a me. (*Prende il cappello e parte*)
Dur. (*con aria soddisfatta*) Duecento fornitori.... cinquanta e più artigiani, che fanno duecento cinquanta.... dieciotto o venti stassera all'osteria.... e un'ipoteca generale sopra le case. Non sono malcontento della mia mezz'ora.

SCENA III.

DELFINA *dalla laterale a destra*, *e* DETTI.

Delf. (*allegra e correndo*) Papà, papà....
Dur. Delfina, non ho tempo, cara; più tardi, più tardi: ho l'anticamera piena di gente che viene per affari.
Delf. Ed io per cosa vengo? vengo anch' io per un affare. Oh! guarda un po'!
Dur. Conosco i tuoi affari: nastri, merletti, cappellini.
Delf. Altro che cappellini. (*Con sussiego*) Papà, questa notte ho sognato che m'era maritata.... Papà, ti annuncio che voglio maritarmi.
Dur. Ti mariterai quando sarà ora.
Delf. No, no, no, subito, subito, non c'è ora che tenga.

Dur. Ma per maritarsi, ad una ragazza occorre....
Delf. Lo sposo: ebbene, io l' ho trovato.
Dur. L' hai trovato? e potrei aver l' onore di conoscerlo anch' io?
Delf. Lo conoscerai quando sarà ora. Intanto ti basti sapere che egli è un bel giovane, ricco, e nobile: e questo non è poco.
Dur. Anzi è troppo. Io non acconsentirò così facilmente a mia figlia di sposare un nobile.... io che sono uscito dal popolo.
Delf. Oh! se non c'è altro che questo, la difficoltà è subito superata. Tu resti col tuo popolo, ed io divento viscontessa. Una cosa non ha a che far con l'altra.
Dur. Vorrei soltanto che tu mi dicessi da quando in qua t' è saltato questo ghiribizzo.
Delf. Oh! è un pezzo che mi frulla pel capo: questa notte poi...
Dur. Andiamo, via!
Delf. Questa notte, come ti dicevo, mi sono sognata di lui.... ho sognato che eravamo marito e moglie, e svegliandomi, ho stabilito da me stessa di non voler più aspettare.
Dur. Ma tu non mi hai mai parlato di questo signor visconte. Dove e quando l'hai tu conosciuto?
Delf. La prima volta l'ho veduto in una chiesa, la seconda in teatro, la terza sulla tribuna nella camera dei deputati....
Dur. È forse deputato anche lui?
Delf. Oh egli è d'una gran famiglia, può essere tutto ciò che vuole.
Dur. Ebbene, parleremo di quest'affare con più agio. Non ti dico nè di sì nè di no; sono cose che meritano riflesso. Intanto apparecchia i tuoi veli, le tue blonde, le tue perle, perchè

questa sera andiamo alla festa da ballo del marchese Favieri, quel ricco banchiere che tu conosci.

Delf. Dal marchese Favieri? oh come sono contenta!

Dur. Davvero?

Delf. Certamente.... perchè egli vi sarà.

Dur. Chi, il visconte?

Delf. Sì, e tu lo vedrai, e ti piacerà.

Dur. Uno sposo, cara, non è mica un quadro che si possa giudicare così a colpo d'occhio.

Delf. Eh, tu acquisterai il mio quadro, ne sono sicura.

Dur. Bada, Delfina, che per pagare un quadro un milione bisogna che mi piaccia molto. E non soltanto la tela, ma anche la cornice.

Delf. La cornice...? ah quella poi non la conosco. Ma senti, in tutti i casi faremo così: se la cornice non ti piacesse, lascerai la tela a me, e la cornice la farai riporre in soffitta.

Dur. Bene: intanto lasciami, perchè abbiamo chiaccherato abbastanza. (*Suona ed entra il domestico*) Introducete la signora marchesa di Berizy.

Delf. La marchesa di Berizy!

Dur. La conosci forse?

Delf. E chi non conosce la marchesa di Berizy? una dama tanto amabile, tanto elegante....

Dur. E tanto ricca....

Delf. Le ho parlato più volte in casa di una mia amica.... (*Fra sè*) Essa viene a proporgli il mio matrimonio! (*Forte*) Addio, papà; ti raccomando di ascoltar bene i discorsi della marchesa di Berizy. (*Lo bacia in fronte e rientra*)

Dur. Cosa mai può volere da me la marchesa di Berizy?

SCENA IV.

La Marchesa *in elegante negligé da mattina*, *e* DETTO.

Mar. Ho io l'onore di parlare al signor Matteo Durand, al più ricco ed al più onorevole dei nostri banchieri?

Dur. L'onore è tutto mio, signora marchesa.... favorisca. (*La fa sedere sul canapè e prende posto vicino a lei*)

Mar. È questa la prima volta che io ho il piacere di parlarvi, signor Durand, benchè ci siamo veduti non di rado.

Dur. È vero: e il vostro rimprovero lusinga la mia vanità. Ho avuto più volte la tentazione di farmi presentare a voi, ma....

Mar. Ma.... cosa?

Dur. Ma mi è mancato il coraggio. Io.... un uomo del popolo.... un rifatto, come dice la vostra aristocrazia: voi invece una dama della Corte....

Mar. E a che cosa credete voi che io debba questa dignità? alla nobiltà del mio casato? oibò, la debbo alle mie ricchezze: mi spiego. Sua Maestà il Re Carlo X fa molto calcolo in giornata delle persone doviziose, perchè sono quelle che hanno il maggior interesse al mantenimento dell'ordine.

Dur. Ordine che pare non voglia durar molto.... a quel che si dice.

Mar. Pur troppo! ma chi sa? Io sono dunque divenuta dama della Corte in virtù dello stesso principio pel quale voi potreste essere nominato Pari di Francia.

Dur. (*con orgoglio mal' celato*) Pari di Francia.... io?

Mar. E perchè no?

Dur. In verità sarei un po' imbarazzato nel trovar il modo di porre le basi a questa speculazione.

Mar. Eppure la cosa non è difficile. Si esordisce con un po' di carriera parlamentare.... si acquista un tantin di nome.... e in pari tempo si cercano degli appoggi.

Dur. E come potrei io intraprendere una carriera parlamentare? io che non mi son mai occupato d'altro che di Borsa?

Mar. La Borsa è il più comodo gradino per arrivare alla camera dei Deputati.

Dur. (*con falsa modestia*) Deputato io? Non ho fatto brighe per esserlo, nè mai ne farò. Accetterei soltanto questa carica laddove mi venisse spontaneamente offerta dal popolo, e per difendere gli interessi del popolo.

Mar. Dopo difesi i quali potreste senza rimorso accettare anche una dignità maggiore, la quale continuerebbe ad offrirvi il mezzo di essere utile al vostro paese.

Dur. La signora marchesa è molto versata negli affari, a quel che mi sembra.

Mar. Oh cosa volete.... sto col lupo....

Dur. Senza paura che vi divori?

Mar. Non sono poi quell' agnellina che voi credete.

Dur. Questa conversazione umoristica mi diverte, continuiamola ancora un poco.

Mar. Continuiamola pure.

Dur. Spaziamo pel campo delle supposizioni.

Mar. Supponete, caro Durand, supponete pure: ad un milionario è permesso.

Dur. Supposto adunque che acconsentissi ad accettare la nomina di Pari di Francia.... la signora marchesa ha detto che ci vorrebbero degli appoggi? ma come potrei io procurarmi questi appoggi?

Mar. Contraendo, per esempio, parentele colla aristocrazia.

Dur. Cioè rinnegando i miei principii?

Mar. Si possono contrarre parentele e conservare le proprie opinioni.

Dur. Questo è vero. Del resto già, vi è un modo di transigere anche in questo: la mia borsa sarebbe sempre aperta al popolo.... soltanto non vorrei essere il primo a dare l'esempio.

Mar. Se voi date l'esempio, gli altri lo seguiranno, e ben presto aristocrazia e popolo si porgeranno la mano, e a voi resterà la gloria d'esservi fatto iniziatore di una grande fusione fra le due caste.

Dur. (*esaltato*) Signora marchesa, la vostra eloquenza è sì grande.... voi perorate con tal foco che in verità mi riscaldate la fantasia.

Mar. (*con civetteria*) Colla mia eloquenza?

Dur. (*galante*) Perdono.... l'eloquenza acquista sempre maggior forza quand'ella esce da una bocca così vezzosa.

Mar. Ora poi diventate galante. Vi avverto, signor Durand, che io ho rinunciato alla galanteria sin dal giorno in cui ho perduto mio marito.

Dur. Ah.... siete vedova...?

Mar. (*marcata*) Vedova, e sola.

Dur. Solitudine che non durerà molto.

Mar. Un nuovo matrimonio? chi sa!

Dur. Già intavolato forse.

Mar. Oh, no, no, no. Ma lasciamo gli scherzi e passiamo allo scopo della mia visita. Signor Durand, io ho venduto al conte di Lozeraie un mio grandioso podere, per due milioni di franchi: vorrei investire questo capitale e sono venuta da voi....

Dur. Per offerir quest'onore alla mia casa?

Mar. Precisamente: la riputazione di uomo integerrimo che meritamente vi siete acquistata, e la solidità del vostro credito, mi hanno determinata a domandarvi se volete farvi depositario dei miei capitali?

Dur. Con tutto il piacere, purchè sappia a quali condizioni?

Mar. Ma.... a quelli che vi piacerà d'indicarmi.... non desidero che facciate per me il minimo sacrifizio.

Dur. Sarei ben fortunato se credessi di poterne far qualcheduno.

Mar. Bene, dunque, mi darete il cinque per cento.

Dur. Il cinque...? sta bene.

Mar. Ed io potrò ritirare il mio capitale ad ogni momento, col preavviso di tre giorni.

Dur. Accordato.

Mar. Capite anche voi che in questi momenti.... il terreno scotta.... e....

Dur. Troppo giusto, signora marchesa.

Mar. Vi ringrazio: ero sicura di trovare in voi tutta la gentilezza. Domani dunque, anzi oggi ancora manderò il mio notaio al vostro studio per concretare l'atto di deposito. (*Si alza*)

Dur. Un momento, signora marchesa.... mi pareva che voi aveste ancora qualche cosa da dirmi.

Mar. Io...? non credo.... era venuta per questo denaro....

Dur. Quel certo discorso di poco fa.... la parentela....

Mar. (*sorridendo*) Ah sì.... le parentele, volete dire?

Dur. Appunto.

Mar. (*sedendo di nuovo*) Voi avete una figlia?

Dur. (*freddamente*) Ah, si tratta di mia figlia?

Mar. E di chi volete che si tratti...? Vostra figlia è un angelo. Io la conosco molto bene, vi offro per lei un partito che vi aprirebbe le porte della Corte.

Dur. Niente meno. E mi sarebbe permesso, in tutta confidenza, di sapere il casato della persona...?

Mar. Ah, voi volete saper troppo in una volta. La delicatezza non mi consente di esporre il mio protetto alla possibilità d'un rifiuto. È un bel giovane, di eccellenti costumi, nobile e ricco.... non vi basta?

Dur. Egli è che anche mia figlia mi ha parlato.... e mi disse a un dipresso le stesse cose....

Mar. (*ridendo*) Chi sa che non si tratti dell'istessa persona!

Dur. Sarebbe una strana combinazione.

Mar. (*alzandosi*) Pensateci, caro Durand, noi ci rivedremo.

Dur. Presto?

Mar. Quando vorrete voi. Io ricevo tutte le sere, meno questa, perchè vado ad una festa da ballo in campagna.

Dur. Dal marchese Favieri, forse?

Mar. Ci andate anche voi?

Dur. Ci vado anch'io con mia figlia.

Mar. Tanto meglio, così vedrete la persona di cui vi ho parlato.

Dur. E.... l'altra?

Mar. Qual altra?

Dur. La marchesa ha detto.... parentele....

Mar. Sì, ma ho poi riflettuto che non avete altri figli.

Dur. È verissimo.... però.... sono vedovo anch'io.

Mar. Inclinereste ad un nuovo legame?

Dur. Non ho fatto voti in contrario. Non ho preso moglie sinora per non dare a mia figlia una matrigna.... ma quand' ella fosse maritata....

Mar. (*scherzosa*) Popolereste la vostra solitudine?

Dur. Chi sa!

Mar. Oh bella! bellissima. Ebbene, vedremo.... ho qualche cosa anche per voi.

Dur. Che farebbe per il mio caso?

Mar. Ne giudicherete quando avrete veduto.... la persona.

Dur. E quando potrò vederla?

Mar. Ve la mostrerò questa sera.... dal marchese Favieri.

Dur. Per bacco! ma questo ballo è un vivaio di matrimoni!

Mar. Come quasi tutti i balli, mio caro.

Dur. Ma.

Mar. Ebbene...?

Dur. Potrò poi sperar di piacere...?

Mar. (*con civetteria*) Voi...? colla vostra amabilità.... col vostro spirito? Conosco i gusti della mia protetta.... me ne fo garante.

Dur. Badate a cosa v'impegnate, marchesa.

Mar. E voi, signor Durand.... badate a non farmi poi scomparire.

Dur. A rivederci dunque.... al ballo.... (*Le bacia la mano*)
Mar. V' impegno per una contraddanza.
Dur. Io?
Mar. Voi.
Dur. Per rendermi ridicolo...?
Mar. (*con vezzo*) Ballerete con me! Addio. (*Esce*)
Dur. (*esaltato passeggia su e giù per la stanza*) Auff! che caldo! Bisogna pur convenire che queste donne aristocratiche hanno un gran spirito. (*Suona, entra il domestico*) L'udienza è finita: oggi non ricevo più alcuno. (*Vedendo monsieur Felix che si presenta sulla porta*) Avete inteso, signore? oggi non ricevo più alcuno.

SCENA V.

Monsieur Felix e detto.

Fel. Scusi, signor Durand, ma l'affare che mi conduce è di troppo grave importanza perchè io possa differirlo.
Dur. (*al servo*) Uscite. (*Parte il servo*) Chi siete? cosa volete da me?
Fel. (*cavando una lettera*) Abbia la compiacenza di leggere questa lettera.
Dur. (*aprendola*) Essa è del mio corrispondente Dumont di Marsiglia.
Fel. Appunto.
Dur. (*leggendo forte*) « Caro signor Durand. —
« Il porgitore della presente è il signor Felix,
« già negoziante di polso, e che ha sofferto
« grandi sventure. Avrò come fatto per me
« tutto ciò che vorrete fare per lui. » (*Ponendo la lettera sullo scrittojo ed aprendo un*

cassetto) Eccovi, signore, un biglietto di cinquecento franchi: perdonate se non posso fare di più

Fel. Grazie, ma non bastano. (*Respinge il denaro*)

Dur. (*con alterigia*) Come, signore!

Fel. Si compiaccia d'ascoltarmi.

Dur. Ebbene, ma spicciatevi. perchè debbo uscire.

Fel. Mio padre era un agiato negoziante, e mi diede una buona educazione....

Dur. Siete stato più fortunato di me, che non n'ebbi alcuna.

Fel. Come...? ma io credevo che suo padre....

Dur. Mio padre era un povero artigiano che mi ha lasciato orfano in tenera età.

Fel. Ed il mio invece mi ha lasciato un ricco stato, ma la rivoluzione dell'ottantanove ha distrutto il mio commercio e mi ha obbligato.... a.... a....

Dur. Al fallimento; ma ditela pur netta e tonda, che è lo stesso.

Fel. Pur troppo! ho dovuto espatriare e fui condannato....

Dur. Come fallito di mala fede.... ho già capito, e cosa volete che ci faccia io?

Fel. So che ella è un uomo benefico, e vengo a pregarla di assistermi a riparare il mio onore.

Dur. Io? in qual modo?

Fel. Prestandomi cinquantamila franchi, che mi mancano all'estinzione d'ogni mio debito.

Dur. Ne avete adunque pagata una parte?

Fel. Sì, signore, mediante qualche buona speculazione che ho intrapreso nell'Indie.

Dur. (*colpito*) Nell'Indie...! voi siete stato colà?

Fel. Trent'anni: le sembra forse improbabile?

Dur. Eh.... niente affatto.... Io, caro signore, credo alle vostre disgrazie, sono compenetrato del vostro stato, ma, capite bene che non posso farmi il tesoriere di tutti i falliti della Francia.

Fel. Pensi che io sono un povero vecchio di settantacinque anni, e che si tratta del mio onore....

Dur. Sono forse stato io che ve lo ha fatto perdere?

Fel. Cinquantamila franchi sono una somma, ma pure scommetto che ella qualche volta ne avrà speso il doppio comprando qualche quadro o qualche statua.

Dur. (*bruscamente*) Credo d'aver il diritto, o signore, di far uso delle mie ricchezze come mi pare e piace. Le ho guadagnate soldo per soldo co' miei sudori, non ho, come voi, ereditato da mio padre....

Fel. Soldo per soldo.... ella dice? soldo per soldo!

Dur. Sicuro, e per questo non mi credo obbligato di riparare ai disordini di coloro che hanno consumato le loro.

Fel. Pure, se ella sapesse da qual sentimento io sono stato spinto a questo passo umiliante....

Dur. Rivolgetevi a chi vi ha raccomandato a me.

Fel. Scusi.... credevo che ella mi avrebbe compreso meglio di qualunque altro.

Dur. Signore, perdonate.... debbo uscire.... quando vorrete andarvene, la porta è questa (*Prende il cappello ed esce*)

Fel. (*crollando il capo ed incamminandosi per uscire*) La porta è questa!!

SCENA VI.

DELFINA e DETTO.

(*Delfina esce dalla sua camera, allegra e con un vezzo di perle in mano.*)

Delf. Papà, guarda le mie perle.... (*Vedendo Felix*) Ah, signore, perdonate, credevo di trovar qui mio padre.
Fel. (*Torna indietro e la guarda con interesse*) Siete madamigella Delfina, voi?
Delf. Sì, signore.... come sapete il mio nome?
Fel. L' ho udito poco fa nell' anticamera da una dama che aspettava l' udienza. Vostro padre è uscito in questo punto.
Delf. Di buono o di cattivo umore?
Fel. Di pessimo umore.... egli mi ha maltrattato.
Delf. Oh.... cosa dite? mi rincresce molto, ma se sapeste, ha tante cose per la testa stamattina; ha quasi sgridato anche a me, perchè sono venuta a frastornarlo.
Fel. Sì.... ma voi siete sua figlia.
Delf. E voi un forestiero.... oh, questo è vero.... e siete anche vecchio, e i vecchi meritano rispetto.
Fel. Voi avete dei buoni sentimenti, signorina.
Delf. Mio padre dice sempre che sono una testolina bizzarra, e sarà vero; ma la testa non ha a che far col cuore, e il cuore vi prometto che non l' ho cattivo. In prova di che vi domando scusa per mio padre.

Fel. Grazie, madamigella.... ma l'accoglienza di vostro padre....

Delf. Ma cosa gli avete fatto perchè andasse in collera?

Fel. Nulla di male: gli ho domandato un prestito di denaro per salvar il mio onore.

Delf. Ed egli ve lo ha negato? Oh brutto papà... lo sgriderò ben bene! Pare impossibile, perchè egli dà sì facilmente denaro a tutti! a me, per esempio, non me ne ha mai negato.

Fel. Avrò avuto la sfortuna di essergli poco simpatico.

Delf. Non può essere. Avete una sì bella testa bianca, e una fisonomia che mi piace molto.

Fel. (*commosso*) Davvero? vi piaccio, signorina, vi piaccio io...?

Delf. Come, nonno.... intendiamoci.

Fel. Già, già.... come nonno.... come nonno. E mi vorreste bene se fossi tale?

Delf. Oh sì, molto.... ma disgraziatamente non potete esserlo, perchè il nonno è morto.

Fel. È morto? Chi ve lo ha detto.

Delf. Me lo ha detto papà.... egli è morto nell' Indie.

Fel. (*asciugandosi gli occhi, dice fra sè*) Morto!!

Delf. (*avvicinandosegli con interesse*) Cosa avete, che piangete? Poverino, vi duole di non aver questo denaro, non è vero? Bene, sentite, io voglio prendervi sotto la mia protezione.

Fel. Voi...? Siete pur buona!

Delf. Venite qui, facciamo una cosa. Vedete queste perle? sono belle, n'è vero?

Fel. Sono bellissime.

Delf. Papà me le ha appena comperate. Quanto

potranno valere?... cento.... duecento franchi...?

Fel. Oh molto di più, signorina; ne valgono delle migliaja.

Delf. Sì? tanto meglio. Ascoltate dunque. Questa sera io debbo andare ad una festa da ballo; lasciate che le porti questa volta sola, e domattina tornate qui che ve le darò: voi le venderete, e così ricaverete il denaro che v'abbisogna. Spero che basteranno?

Fel. Oh cuor d'angelo, voi vorreste privarvi per me d'un sì bell'ornamento!

Delf. (*con civetteria innocente*) Credo poi di poter piacere anche senza perle! e poi papà ha tanti denari, me ne comprerà delle più belle.

Fel. Ma se mai vi domandasse cosa ne avete fatto?

Delf. Gli dirò la verità. Non è la prima volta che mi privo dei miei vezzi per dar denaro a chi ne ha bisogno; e il giorno dopo ne ho sempre avuto di migliori.

Fel. E papà non vi ha sgridato?

Delf. Oh questo poi no: papà non è cattivo. Ha così un poco di vanità, ma del resto.... oh insomma accettate le mie perle?

Fel. No, cara.... non posso.... ma accetterei tanto volentieri....

Delf. Cosa?

Fel. (*commosso*) Un vostro abbraccio.

Delf. Eh, quando non volete altro.... Ma con questo non pagherete i vostri debiti.

Fel. Contenterò almeno il mio cuore.

Delf. Ebbene.... alla buon'ora.... venite qua.... (*Apre le braccia, e Felix vi si getta con tenerezza*)

Fel. Oh cara fanciulla!...

Delf. (*sciogliendosi*) Piano, che il parrucchiere m' ha pettinata per questa sera.

Fel. A che festa andate?

Delf. Dal marchese Favieri.

Fel. Dal marchese Favieri? Bene.... ci troveremo colà.

Delf. Oh bravo, così mi vedrete ballare col mio fidanzato.

Fel. Avete un fidanzato?

Delf. E che bello! mio padre non vorrebbe che lo sposassi perchè.... basta, insomma vi dirò tutto questa sera.

Fel. Sì, sì, ditemi tutto, io voglio saper tutto.... perchè tu.... perchè voi mi siete molto, ma molto cara.

Delf. Bene: ma prenderete le mie perle?

Fel. No.

Delf. (*con dispetto*) Sì.

Fel. No, vi dico.

Delf. (*con maggior dispetto*) Ed io vi dico di sì.... oh perbacco non mi fate andar in collera, altrimenti....

Fel. Altrimenti cosa?

Delf. Non vi dico più nonno.

Fel. Ah no.... vi prometto che se innanzi sera non avrò trovato il denaro, le piglierò.

Delf. Bravo! bene.... così mi piace, nonno, nonnetto, nonnino mio! (*Gli fa feste attorno*) A questa sera dunque.

Fel. A questa sera.

Delf. Siamo intesi veh!

Fel. Siamo intesi.

Delf. Qua la mano.

Fel. Eccola. (*Le stringe la mano e si incammina*)

Delf. (*lo lascia andare sino alla soglia, e poi dice:*) Addio, nonno!

Fel. (*con molto affetto*) Addio, mia cara figlia. (*Esce*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Camera nobile nel palazzo Lozeraie, con due laterali.

SCENA PRIMA.

Il conte di Lozeraie *ed* Arturo: *il primo seduto, l'altro entrando dalla laterale.*

Art. M'avete fatto chiamare; eccomi ai vostri comandi, padre mio.

Conte (*alzandosi*) Avreste potuto venire un po' più presto.

Art. Scusate, ero dietro a scrivere una lettera ad un mio amico.... il signor....

Conte Basta, basta, non vi chiedo conto dei fatti vostri. Vi ho fatto chiamare per sapere da voi se avete impegni per questa sera.

Art. (*imbarazzato*) Per questa sera?... veramente avrei un mezzo impegno....

Conte È meglio che passiamo la sera fuori di città; alla Corte poco fa si prevedeva un qualche tumulto per questa notte.... cose da ridere.... l'autorità ha preso le sue misure. In ogni modo noi andremo a divertirci.

Art. Avreste la bontà di dirmi dove si va?

Conte E perchè questa domanda?

Art. Per sapere almeno come debbo vestirmi.

Conte Vestitevi da ballo, andremo al festino del marchese Favieri.

Art. Dal marchese Favieri? oh, con tutto il piacere!

Conte Meno male: e cercate di cacciare quella malinconia che vi domina da qualche tempo a questa parte. Voi vedrete madamigella Flora Favieri; è una bella giovine: suo padre è immensamente ricco.... procurerete di piacere all'una ed all'altro.... mi capite?

Art. Perfettamente, padre mio, e dalle vostre parole mi accorgo altresì che voi non sareste avverso ad una parentela con un banchiere.

Conte Il signor Favieri è banchiere, ma è anche marchese: egli ereditò questo stato da' suoi maggiori, e quindi, continuando ad esercitarlo, non si è degradato.

Art. Vi sono però anche da noi degli uomini onorevoli che esercitano tale professione.

Conte Cosa avete voi di comune con siffatta gente?

Art. Niente, padre mio.

Conte Siete il visconte di Lozeraie; credo bene di ricordarvelo, se mai ve ne foste dimenticato.

Art. Me lo ricordate troppo spesso perchè lo possa dimenticare.

Conte Voi osate fare osservazioni a vostro padre?

Art. No, padre mio.... rispondo alle vostre.

Dom. (*entrando*) La signora marchesa di Berizy.

Conte Introducetela. (*Servo via*) Andate a vestirvi; ho da parlare d'affari colla marchesa.

Art. Vado. (*Fra sè*) Ho piacere, costei m'è cordialmente antipatica. (*Rientra d' onde è uscito*)

SCENA II.

La MARCHESA *ed il* CONTE.

Conte Voi avete voluto incomodarvi col venire da me!

Mar. L'affare è troppo urgente, non c'era da perder tempo in complimenti.

Conte E così.... che nuove mi recate?

Mar. La spedizione d'Algeri è cosa stabilita.

Conte Ah finalmente! dunque là guerra si farà?

Mar. Si farà, purchè la rivoluzione non venga a sosprenderla.

Conte Ma che rivoluzione! Siamo troppo forti, marchesa mia. Se anche il popolo volesse fare, come sembra, il bell'umore, quattro archibugiate lo rimetteranno al dovere.

Mar. In ogni caso non è ragione perchè si trascurino gli affari.

Conte Dunque, cosa vi ha detto il ministro?

Mar. La pillola è un po' amara, ma bisogna ingojarla; c'è bisogno d'un nuovo esborso.

Conte Un nuovo esborso? ma mi pare che centomila franchi, che ho già anticipati, dovrebbero bastare.

Mar. Non bastano.

Conte E quanto pretendono ancora, quei lupi?

Mar. Cinquantamila scudi.

Conte Cinquantamila scudi! ma è una pretesa enorme!

Mar. Per una fornitura che vi renderà per lo meno quattro milioni?

Conte Bene, facciamo una cosa; questi cinquantamila scudi metteteli fuori voi.

Mar. Io?

Conte Non vi ho io accordato il dieci per cento sul guadagno che farò?

Mar. Ma io non entro in quest'affare che come amica del ministro.... e vostra.... Non ci mancherebbe altro che prendessi un carato per essere poi chiamata la signora fornitrice dell'armata! Non posso credere, del resto, che ad un signore ricco come siete voi, pesi l'esborso di cinquantamila scudi.

Conte Non è che mi pesi, è ch'io sono stanco di anticipare denari così alla cieca.... e senza garanzie.

Mar. Garanzie! in un affare tanto delicato! Se vi sentite in caso di farlo, andate voi dal ministro a domandargliele.

Conte E ci andrò.... oh perdinci! vogliono contrattare, contratteremo.

Mar. In tal caso io me ne lavo le mani.

Conte No, sentite, non v'alterate, ci penserò.... ci rifletterò.... vi saprò dare una risposta....

Mar. Quando?

Conte Questa sera... al ballo del marchese Favieri.

Mar. Sta bene. Ora due altre parole, se permettete.

Conte Sono ai vostri comandi.

Mar. Voi comperaste il mio podere di Neuilly per due milioni di franchi.

Conte Ebbene, e che vuol dire?

Mar. Il primo versamento è stabilito nella somma di un milione e ventimila franchi.

Conte Conosco i miei impegni.

Mar. Vi avverto che io ho investito questo capitale presso un banchiere.

Conte Siete padrona di fare del fatto vostro quello che vi pare e piace. Io però vi avevo esibito un'ipoteca sui miei fondi, e l'interesse del quattro per cento.

Mar. Il banchiere mi dà il cinque.

Conte Commercialmente però.... senza pegno.

Mar. È una casa solidissima, poco meno che la Banca dello Stato.

Conte Cara marchesa, badate che in giornata la solidità dei banchieri è come il tempo: oggi sereno, domani piove.

Mar. Non posso più ritirarmi: ho data la mia parola.

Conte Sicchè io dovrò pagare in mano del vostro cessionario?

Mar. Se vi piace.

Conte E quando?

Mar. Dopo domani.

Conte Dopo domani? così presto?

Mar. Mi avete detto che disponessi del denaro a mio talento, ed io sono stata alle vostre parole.

Conte È verissimo.... ma voi capite bene che per quanto uno sia ricco, un milione non si apparecchia così da oggi al domani.... diamine, c'è appena il tempo di contarlo.

Mar. Un milione non si conta.... si pesa.

Conte Accordatemi almeno.... otto giorni.

Mar. Ciò non dipende più da me, ma dal banchiere Durand.

Conte Dal banchiere Durand? quel pallone gonfio d'oro che non fa che vantare la sua origine plebea e stima ogni conte ogni marchese troppo piccolo in suo confronto?

Mar. Sapete perchè? perchè egli guarda i conti e i marchesi dalla cima della sua piramide.... che è d'oro, e molto alta.

Conte Quell'uomo mi è insopportabile, non mi indurrò mai a rivolgergli una parola.

Mar. Forse sarete obbligato a farlo quand'egli sarà deputato.... e poi anche Pari di Francia.

Conte Pari di Francia un rifatto?... vorrei vedere anche questa.

Mar. Eppure quest'uomo che voi sdegnate è cortesissimo; e sono certa che se gli domandate una dilazione, ve l'accorda.

Conte Io recarmi da quel superbo?... giammai!

Mar. Non c'è bisogno di questo, giacchè vi troverete fra poche ore.

Conte Come! anche lui dal marchese Fàvieri?

Mar. Certo, e ci condurrà anche sua figlia.... una bella e cara ragazza alla quale egli ha assegnato la bagattella di due milioni e mezzo di dote.

Conte I quali non purificheranno certo il sangue che ha nelle vene.

Mar. Il sangue bleu è certamente un bel colore, ma anche il giallo, conte mio, non è da disprezzarsi, e sarebbe per voi una cosa comodissima....

Conte Quale?

Mar. Quella di risparmiarvi la seccatura di contare i due milioni che dovete spedire alla casa Durand, e buscarvi per soprappiù gli altri cinquecentomila franchi, quelli appunto che ci vogliono per accaparrarvi la fornitura d'Algeri, e ancora ve ne rimane.

Conte Come fate voi questo calcolo?

Mar. Semplicissimamente: maritando vostro figlio colla figlia del signor Durand.

Conte Un matrimonio degradante! vaneggiate, marchesa?

Mar. Non so se sia più degradante pel conte di Lozeraie l'essere menato pei tribunali.

Conte Che parlate voi di tribunali? pagherò i due milioni.

Mar. No.

Conte Per qual ragione?

Mar. Perchè non li avete, e per procurarveli vi converrà fare enormi sacrifizii.

Conte Cosa ne sapete voi?

Mar. Lo so tanto bene, che posso dirvi che vi mancano persino i cinquantamila scudi per la fornitura d'Algeri.

Conte Non è vero niente.

Mar. È verissimo, perchè se gli aveste avuti sarebbero già in mia mano, tanto la vi preme. Ah voi riflettete adesso? a cosa riflettete?

Conte Rifletto all'interesse che potete averci voi, per venirmi a fare una simile proposta.

Mar. Io non ci ho altro interesse che di pura filantropia.

Conte Ci sarebbe pericolo che voi voleste farvi sposare dal banchiere Durand?

Mar. Io? e quando ciò fosse?

Conte Diventare la signora Durand, una marchesa di Berizy! perdere il vostro grado di dama della corte!

Mar. Durand è tanto ricco che se diventassi sua moglie avrei io stessa la mia corte. Ma ciò non mi passa nemmeno per la testa.

Conte Sia com'esser si voglia, non si parli più di questo matrimonio. Ho altre viste su mio figlio.

Mar. Dunque non verrete alla festa?

Conte Perchè no? per paura forse del signor Durand?

Mar. Oibò; ma per il pagamento di dopo domani.

Conte (*con alterigia*) Darò gli ordini al mio segretario, signora.

Mar. Non ho più nulla ha dire.... A rivederci dunque questa sera.

Conte E se mi risolverò all'esborso ve lo dirò.
Mar. Purchè siate ancora in tempo.
Ant. (*entrando*) Certo signor Felix di Marsiglia chiede parlare al signor conte.
Conte Chi è costui?
Dom. Un vecchio; dice d'aver una lettera di raccomandazione pel signor conte.
Conte Qualche mendicante. Rispondetegli che sto per partire.
Mar. Ricevetelo, non si può saper da qual parte possa capitar la fortuna.
Conte Entri dunque. (*Alla marchesa*) In grazia vostra.

SCENA IV.

FELIX ANTONIO *e* DETTI.

Conte Voi siete il signor....
Fel. Felix di Marsiglia per obbedirla.
Mar. (*fra sè*) Non m'inganno, è lui.
Conte Cosa desiderate da me?
Fel. Consegnarle questa lettera del signor visconte Couchy di Lione.
Conte (*prende la lettera*) Ah! di mio cugino. (*Apre, legge, e poi dice al domestico* :) Antonio.
Ant. Signore.
Conte Il mio tilbury è attaccato?
Ant. Si, signor conte.
Conte Passate dal signor visconte Arturo, e guardate se è pronto per la partenza. Darete poi due luigi a questa persona. (*Indica Felix*) Marchesa, vi riverisco. (*Per partire*)
Fel. (*impedendogli il passo*) Signor conte, io non sono venuto per domandarle l'elemosina.

Conte (*altieramente*) Cosa dunque?

Fel. Domando una restituzione.

Conte Come! (*Al servo*) Uscite. (*Alla marchesa*) Avrò dunque l'onore di rivedervi questa sera.

Mar. Se permettete entro nel vostro studio, ho una lettera pressante da scrivere, e non vorrei ritornare sino a casa.

Conte Servitevi pure.

Mar. (*fra sè, guardando Felix, mentre entra*) Una restituzione? Conviene ch'io gli parli. (*Entra*)

SCENA V.

DETTI, *meno la* MARCHESA.

Conte Mi giova credere, signore, che vi siate espresso male poco fa. Io non ho debiti, od almeno non ne ho con persone della vostra sorte.

Fel. Io vengo, o signore, a reclamare una restituzione di ingenti somme che ho prestate al signor di Clermont di lei suocero, nel tempo che eravamo insieme emigrati.

Conte Rivolgetevi al signor di Clermont, che vi pagherà.

Fel. Egli è morto.

Conte (*squadrandolo*) Non porterete molta pazienza, prima di andarlo a trovare.

Fel. Prima però di viaggiare nell'altro mondo, vorrei dar sesto ai miei affari in questo, perciò sono venuto da lei pel denaro dovutomi.

Conte Da me? sono io forse l'erede di mio suocero?

Fel. La defunta di lei moglie ha ereditato le sostanze del signor di Clermont.

Conte È verissimo; ma le ha lasciate a suo figlio.

Fel. Mi rivolgerò dunque a lui.
Conte Avrete, m'imagino, dei chirografi in buona forma?
Fel. Le somme che ho prestate al signor di Clermont furono date dall'amico all'amico in buona fede, come si usa fra uomini onesti. Dove vuol ella trovare chirografi migliori di questi!
Conte Vedo, vedo.... una storiella fabbricata sopra circostanze sapute accidentalmente. Conosco quest'industria introdotta dopo la rivoluzione, e vi consiglio d'andarla ad esercitare altrove.
Fel. (*marcato*) Sono pienamente persuaso che il signor conte è molto esperto in simile industria.
Conte Che volete voi dire, insolente che siete?
Fel. Mi spiegherò col di lei figlio.
Conte Vi proibisco di parlargli: la gioventù si lascia facilmente gabbare. Ma in Francia vi sono dei tribunali che puniscono i raggiratori.
Fel. (*con forza*) E anche i frodatori dei titoli altrui, signor conte.
Conte Miserabile! (*Chiama*) Antonio. (*Entra il servo*) Cacciate quest'impertinente, e che non ponga mai più il piede nel mio palazzo. (*Entra da Arturo col cappello in testa*)
Ant. (*a Felix*) Avete inteso, signore?

SCENA VI.

La MARCHESA *e* DETTI.

Mar. Un momento, Antonio, io debbo parlargli.
Ant. Ma signora, il padrone....
Mar. Il padrone è già partito: in ogni caso io ti scuserò. Vattene. (*Servo parte*) Se non isba-

glio, o signore, noi ci siamo incontrati tre volte nella stessa giornatà?

Fel. Sarò benissimo, signora, ma io non ci ho posto attenzione. Quando, e dove, se è lecito?

Mar. Oggi. La prima volta al Ministero della guerra, voi uscivate dalla stanza del ministro quando io v'entrava; l'altra dal banchiere Matteo Durand, e finalmente qui.

Fel. È vero: io però non avrei ravvisato la signora.

Mar. Non potevate vedermi, avevo il velo calato. È strano però come si danno alla volte certe combinazioni. Questa mattina S. E. il ministro vi ha accompagnato sino sulla soglia colle dimostrazioni del più grande rispetto, tanto ch' io vi ho creduto.... un principe; e poco fa il conte di Lozeraie vi voleva far cacciar brutalmente da un suo servitore.

Fel. Ciò deriva dal fatto semplicissimo che l'uno mi conosce e l'altro no.

Mar. Via, via, siate un po' meno misterioso dite che siete andato dall' uno per offerire, e dall'altro per esigere.

Fel. Ciascheduno ha i propri interessi, signora.

Mar. Troppo giusto, nè io sono tanto indiscreta da voler sapere i vostri. Tuttavia, siccome noi ci troviamo in questo luogo per un motivo eguale....

Fel. Ah, io credevo che la signora marchesa fosse parente del conte di Lozeraie.

Mar. (*sogghignando*) Parente? no no; ho un legame più stretto. (*A mezza voce*) Sono sua creditrice.

Fel. Creditrice! dunque il conte ha debiti?

Mar. Non ne ha anche con voi?

Fel. Sì, non posso negarlo, ma sono tali che aggravano l'eredità di sua moglie.
Mar. È la stessa cosa: padre e figlio hanno i loro beni indivisi. Sarebbe indiscrezione il domandare se sia grosso il vostro credito?
Fel. Lo stato d'una famiglia, signora.
Mar. Capperi! è assicurato?
Fel. Sulla buona fede.
Mar. Aimè!
Fel. Crede che non sarò pagato?
Mar. Dal figlio forse, perchè è un bravo giovane. Quanto al padre non saprei che dirvi; ho paura che non sia in troppo buone acque. Ha un gran censo, è vero, ma aggravato da molti pesi. A me, per esempio, deve due milioni.
Fel. Perbacco!
Mar. Per un podere che gli ho venduto. Io ho impiegato questo capitale presso il banchiere Durand. Ho capito testè che il conte è imbarazzatissimo a fare il primo versamento.
Fel. E malgrado tutto ciò è tanto orgoglioso?
Mar. Lucifero in persona. Vi basti sapere che ha respinto una mia vantaggiosissima proposta di maritare suo figlio con una donzella ricchissima ereditiera. E perchè? perchè non è nobile: è la figlia del banchiere Durand.
Fel. (*con sorpresa*) Madamigella Delfina?
Mar. La conoscete?
Fel. La conosco.... è un angelo.
Mar. Coperto d'oro e di diamanti.
Fel. E si amano questi due ragazzi?
Mar. Alla follia. Ma cosa volete! il conte è inflessibile.
Fel. E il banchiere Durand?
Mar. Si piegherebbe; è un uomo pieno di vanità che spera diventar Pari di Francia. e malgrado

i suoi sentimenti sedicenti ultra democratici, vagheggierebbe un'alleanza aristocratica.

Fel. Da quello che ho udito, Durand e Lozeraie si odiano.

Mar. A morte, benchè non si conoscano: ma la cosa è naturale, l'uno invidia al suo emulo la nobiltà, l'altro i denari.

Fel. E il figlio del conte di Lozeraie?...

Mar. Il rovescio della medaglia. Buono, amabile, leale: i padri nemici, i figli si amano: Capuletti e Montecchi, Giulietta e Romeo.

Fel. Ebbene, signora, se la cosa è come voi la dite, adoperiamoci entrambi per la loro felicità.

Mar. Oh io già lo fo da un pezzo.... per pura amicizia, ben inteso.... giacchè io ho novecentomila franchi di rendita, sono vedova.... sola.... e dama della corte.

Fel. Vi ajuterò anch'io.... per pura amicizia.

Mar. Conosco un mezzo che faciliterebbe assai i nostri progetti.

Fel. Sentiamo.

Mar. Il conte di Lozeraie vagheggia ardentemente la fornitura dell'armata d'Algeri.

Fel. Oh! davvero? un aristocratico!

Mar. Avaro e speculatore. Dovete sapere che sono informata di questo negozio.... perchè lo tratto io.

Fel. Voi? anche questo.... per pura amicizia?

Mar. Oh! non ho nessun dovere nè legame col conte. Egli mi ha promesso in ricompensa dei miei buoni uffizii un tanto per cento sugli utili. Se la cosa gli riesce egli si rialza e raddoppia d'orgoglio, ed allora il matrimonio diventa impossibile; se invece la gli va male, ha più che mai bisogno della dote di Delfina, e dovrà piegarsi alla necessità. Bisogna dunque

mandare a vuoto ogni sua trattativa col ministro.

Fel. Questo è affar vostro.

Mar. Voi potete riuscire meglio di me, poichè siete un concorrente.

Fel. Un concorrente io? vi sbagliate, signora, io sono un povero diavolo.

Mar. È inutile che mi facciate misteri: io ho parlato col ministro un momento dopo di voi, e mi sono accorta che gli avete fatto un offerta vantaggiosa per soppiantare il conte.

Fel. Posso assicurarvi che S. E. non me l'ha neppur nominato.

Mar. Ah! ecco! vedete se avevo ragione di dire che avete trattato per la fornitura?

Fel. Capisco che con tutti i miei settantacinque anni la sapete più lunga di me.

Mar. Sono donna, o signora, e bazzico colla diplomazia.

Fel. Ebbene, giuochiamo dunque a carte scoperte. Potete voi farmi ottenere questa fornitura?

Mar. Anche dentr'oggi, se lo volete.

Fel. Che premio vi ha offerto il conte di Lozeraie?

Mar. Il dieci per cento.

Fel. Vi darò il quindici, voglio veder umiliato colui.

Mar. Ed io l'accetto.

Fel. Quanto vale il voto del ministero?

Mar. Cinquantamila scudi.

Fel. Fatemi avere il decreto firmato e vi saranno pagati in tanti biglietti di banca. Più, se il matrimonio si combinerà, vi pregherò di accettare una mia memoria.

Mar. Oh non voglio nulla: mi basta di ve-

der Delfina felice. Questa sera avrete il decreto.
Fel. Basterà domani mattina: questa sera sono invitato al ballo del marchese Favieri.
Mar. È una bellissima combinazione, giacchè ci vado anch'io. Avrò il decreto in saccoccia.
Fel. Ed io avrò i denari nel portafogli.
Mar. Ma sapete che al ballo ci saranno anche i due padri e i due figli?
Fel. Così potrò finalmente vedere questo visconte di Lozeraie.
Mar. (*con civetteria*) Ballate, signor Felix?
Fel. Io? a settantacinque anni!
Mar. E perchè no? siete vigoroso, non ne dimostrate sessanta.
Fel. Ah voi volete adularmi.
Mar. Niente affatto. In ogni modo, sarete il mio cavaliere.
Fel. Ben volentieri.
Mar. Noi siamo dunque intesi.... questa sera il decreto.
Fel. Questa sera i cinquantamila scudi.
Mar. Ricordatevi che impegno la mia parola col ministro.
Fel. Volete una caparra? (*Mette mano alla tasca*)
Mar. Da voi? Oibò.... la miglior caparra sta nel vostro volto.... Oh, a proposito.
Fel. Che c'è?
Mar. Se esco da questo palazzo prima di voi il servitore potrebbe usarvi qualche sgarbo. Volete offrirmi il vostro braccio?... ho giù la mia carrozza.... vi prenderò sotto le mie ali.
Fel. Come la chioccia il pulcino!... accetto.
Mar. (*fra sè*) Cinquantamila scudi.... il quindici per cento in luogo del dieci.... e poi.... e poi.... vedremo.

Fel. (*fra sè*) La mediazione vuol costarmi salata.... ma non importa.... la pagherò.

Mar. (*offrendo il braccio*) Favorite?

Fel. (*dandole il braccio*) Ai vostri comandi. (*Escono insieme*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Sala ricchissima attinente a quella del ballo, in casa Favieri. Nella parete laterale a destra vi sono due porte coperte da ricchi cortinaggi, che si suppone introducano entrambi nel luogo dove si balla. A sinistra vi è un' altra porta che dà accesso alla camera del giuoco, e presso alla porta un camino con sopra vasi, orologi, ed un grande specchio. Vicino al camino un tavolino rotondo con suvvi giornali e libri. Un divano a destra, poltrone; sedie del maggior lusso; un lampadario acceso, e candelabri da tutte le parti. La comune è nel fondo.

SCENA PRIMA.

FAVIERI *seduto leggendo un giornale*, e DURAND *che esce dalla sala del giuoco.*

Dur. Io non so rinvenire dalla sorpresa.

Fav. (*lo vede e si alza*) Che c'è, Durand?

Dur. Sapete voi dirmi chi sia quel vecchio che siede là al tavolino del giuoco?

Fav. È un negoziante francese che viene da Madras e che mi fu raccomandato dalla casa Tompson mia corrispondente.

Dur. Egli è là che perde a quest'ora una trentina di mila franchi con un' indifferenza maravigliosa.

Fav. Cosa sono per lui trentamila franchi? ha aperto un credito illimitato sulla mia casa.

Dur. Cosa dite!... il signor Felix?... Ma se mi si è presentato stamattina come un antico

negoziante fallito, domandandomi un prestito di cinquanta franchi.

Fav. Eh, diavolo!

Dur. In parola d'onore.

Fav. Ma sapete che questa è curiosa. Che fosse mai un pretesto?... avreste voi per caso qualche parente all'Indie, che non conosciate?

Dur. (*confuso*) o.... no.... almeno che io sappia.... io sono orfano, e partii giovinetto dal mio paese....

Fav. A cavallo d'un bastone e con cinque franchi in saccoccia, lo so; me l'avete detto tante volte.

Dur. Quel vecchio ha parlato con mia figlia, se n'è guadagnata la simpatia, e fui da lei rimproverato perchè gli negai il denaro che mi chiese a prestito.

Fav. Ciò fa onore al buon animo di madamigella Delfina.

Dur. Dov'è ora mia figlia?

Fav. È di là, colla mia, nella sala del ballo.

Dur. Gran bella ragazza che è madamigella Flora; perchè non la maritate?

Fav. Perchè non maritate la vostra, voi?

Dur. Io non vorrei darla che ad un uomo il quale avesse la stessa mia origine, ed un simile partito è difficile trovarlo.... vantaggioso.

Fav. Ed io non voglio dare la mia che ad un gentiluomo quale io sono, e provo altrettanta difficoltà a ritrovare chi mi convenga.

Dur. Eh, se voi siete disposto a transigere col denaro, lo troverete facilmente.... ve ne sono tanti di disperati!...

Fav. Voi già, quando parlate dell'aristocrazia, vi fate una festa di adoperare i termini più umilianti che potete.

Dur. Almeno io parlo ad alta voce, mentre l'aristocrazia ha per noi un silenzio e degli sguardi e dei gesti mille volte più insultanti.

Fav. Ognuno si batte colle proprie armi, mio caro Durand.

Dur. Ditemi, giacchè siamo su questo discorso, che opinione avete voi della marchesa di Berizy?

Fav È una dama della corte.

Dur. Questo lo so: vi domando soltanto circa la sua fama.

Fav. La fama di una dama della corte non può essere che integerrima.

Dur. La credete voi influente?

Fav. Non ho mai avuto bisogno di lei. Siete voi in relazione con essa?

Dur. In relazione.... d'affari.... sì: del resto è una signora amabilissima. Mi sorprende che non sia ancora venuta.

Fav. Oh verrà, non dubitate: ella vuol sempre essere delle ultime.

Dur. Astuzia efficacissima per farsi rimarcare.

Fav. La marchesa non ha bisogno di questo; è bella.... spiritosa.... ricca....

Dur. (*con sarcasmo*) E dama della corte!

Fav. (*vedendo Delfina e Flora che escono dal ballo*) Oh ecco qui le nostre due figlie.

SCENA II.

Delfina, Flora *e* detti.

Flora Vi dico che la contessa di Marsan è pettinata pessimamente. La sua testa sembra un prato di fiori dopo il temporale: uno casca di

qua, l'altro casca di là.... uno dice sì, l'altro dice no.... oh che gusto depravato!

Delf. Essa è molto bella però....

Flora Da che lo giudicate voi? da quello stormo di damerini che le stanno attorno? Sono tutti teste vuote, vanerelli, senza un gran di sale. Essa sa trarre un gran partito da' suoi occhi.... ecco il mistero spiegato.

Delf. Voi siete implacabile nei vostri giudizi. E cosa dite della Feval?

Flora Dico che non può tener dritta la testa perchè ha il collo d'una gru, e nonostante si carica il capo di tanti diamanti che non ne ha tanti in mostra il primo giojelliere di Parigi.

Delf. Sono però belli quei diamanti.

Flora Avete mai veduto i miei?

Delf. No.

Flora Non li porto mai, perchè ad una ragazza non si addicono le gioje; ma ve li farò vedere. Anche voi avete fatto male a mettervi quel manile di perle. Tutti sanno che vostro padre può comprarvi questo ed altro; e sembra una caricatura.

Delf. Egli è per questo che domani ho l'intenzione di privarmene.

Flora Le volete vendere?

Delf. No; le voglio regalare.

Flora Regalare?... a qualche amica che si marita?

Delf. No signora.... ad un povero che ne ha bisogno.

Flora Ah regalate ai poveri voi?

Delf. È forse un torto?

Flora Oh no.... ma io faccio far loro l'elemosina dai miei domestici.

Delf. Ed io provo un piacere infinito nel farla da me stessa.

Flora Ciò vuol dire che abbiamo dei gusti differenti.
Delf. Sarà così.
Dur. (*che all'entrare delle due fanciulle si sarà ritirato in un angolo con Faveri, di guisa che non sono stati osservati*) Questa differenza di gusti, signorine, è appunto ciò che rende interessante il confronto fra l'una e l'altra.
Flora (*volgendosi*) Ah voi ci stavate ascoltando, signori?
Fav. No, siamo entrati in questo momento: perchè avete lasciato la festa?
Delf. Avevamo caldo.
Flora I nostri ballerini non ci hanno lasciate ferme un momento È pur nojoso esser belle ad un ballo! non si ha mai tempo di riposare!
Fav. E voi, Durand, non avete ancora veduta la sala?
Dur. No per verità, ma ora ci voglio andare.
Fav. Sì sì, andate: vedrete che non c'è male!
Flora Aspettate almeno che ci torniamo noi.
Dur. Per vederla in tutto il suo splendore? no no, temerei di restare abbagliato. (*Fra sè entrando*) Mi sta a cuore questa marchesa che non viene. (*Via*)
Dom. Il signor conte ed il signor visconte di Lozeraie.

SCENA III.

Il Conte, Arturo *e* detti.

Fav. (*ricevendoli sulla porta*) Signor conte, vi sono grato dell'onore che mi fate: ben venuto, signor visconte.
Conte Caro marchese, l'onore è tutto per me.

Art. (*inchinandosi*) Signori!...

Fav. (*conducendoli al canapè, dove siedono sin dalla scena antecedente le due ragazze, dice a Lozeraie*) Mia figlia Flora: madamigella Delfina Durand.

Conte (*a Flora*) Madamigella, permettemi di dirvi che nessun nome poteva convenirvi meglio di quello che portate. Siete un vero fiore.

Flora Il complimento è un po' vecchio, signor conte, ma per questo non cessa d'essere gentile.

Conte Sapete bene che le cose vecchie sono ora di moda.

Flora È vero, io però prediligo sempre le nuove.

Delf. (*ad Arturo*) Signor visconte, non avreste voi un complimento più fresco da indirizzare *a tutte due*?

Art. (*con espressione*) L'ammirazione, signorina.... è un complimento muto, ma è il più eloquente di tutti.

Flora Almeno egli dispensa dall'aver dello spirito.

Art. Ed è una cosa comoda, signorina, perchè molti che vogliono ostentar d'averne, e non ne hanno, dicono facilmente delle sciocchezze.

Flora (*fra sè*) Non lo posso soffrire.

Delf. (*piano a Flora*) Come vi piace il visconte?

Flora È un giovane amabilissimo.

Dom. La signora marchesa di Berizy.

SCENA IV.

La MARCHESA *e* DETTI.

Mar. (*allegra*) Buona sera, amici miei, addio Favieri.... signor conte.... Arturo....

Fav. (*baciandole la mano*) Avevamo quasi perduto la speranza di vedervi, signora marchesa.
Conte Ella ci correva dietro.
Mar. Pur troppo! il vostro tilbury mi ha fatto superbamente nuotare dentro un'onda di polvere.
Flora Oh povera marchesa! volete entrare nello stanzino della toilette?
Mar. No, non importa, mia cara Flora, mi prenderanno qual sono. Ah Delfina! un bacio, amor mio. (*Abbracciandola*)
Delf. (*presto e piano, indicando Arturo*) Vedetelo lì.... non mi ha ancora detto una parola.... ha soggezione del papà.
Mar. (*piano*) Lascia fare a me, che ora te li spazzo via tutti.
Conte (*accostandosi alla marchesa, piano*) Avete nulla di nuovo?
Mar. E voi?
Conte Ho risolto che pagherò i cinquantamila scudi.
Mar. (*piano*) Tornate qui fra poco, parleremo. (*A Flora e Delfina*) E dov'è il signor Durand?
Delf. È entrato testè nella sala del ballo.
Mar. Conte di Lozeraie, vorreste favorirmi il vostro braccio per introdurmi nella festa?
Conte (*dandole il braccio*) Sono ai vostri ordini.
Mar. E voi, vaga Flora, datemi mano dall'altra parte. (*Eseguiscasi*) Così sto fra il senno e la bellezza!... Marchese Favieri, (*scherzosa*) voi farete da ciambellano di servizio.... introducetemi.
Fav. È mio dovere. (*Va e sollera la portiera*)
Flora Ecco un ingresso che si può dir trionfale!
Conte (*facendo cenno colla testa ad Arturo*) Arturo!...

Art. Vi seguo, padre mio. (*Il Conte, la marchesa, Flora e Favieri entrano nella sala. Arturo va sino alla porta e poi torna indietro*)

SCENA V.

ARTURO e DELFINA.

Delf. Ah finalmente avrete il permesso di parlare! Ebbene, non mi dite nulla?
Art. Avrei tante cose a dirvi, cara Delfina, che non so da quale incominciare; le riassumerò tutte in una sola parola.... io vi adoro.
Delf. Questo lo so.... ma non mi basta.
Art. Cosa volete di più?
Delf. Voglio che ci sposiamo.
Art. È il mio più vivo desiderio.
Delf. Dunque cosa si oppone?
Art. La volontà di mio padre. Egli vuole che io faccia la corte a madamigella Flora.
Delf. Fategliela, io non ne sarò gelosa sapendo che è uno scherzo, e che voi mi amate.
Art. È impossibile, Delfina, il mio cuore non lo soffrirebbe.
Delf. Si fa per obbedienza.... voi avete tanta paura di vostro padre!
Art. Io ho per mio padre tutto il rispetto che un figlio bene allevato deve sentire per l'autor de' suoi giorni: egli sinora è stato meco severo, ma non ingiusto; ma se pretendesse di far violenza ai miei sentimenti, vi accerto che troverebbe in me altrettanta fermezza quanta sommissione gli ho sin qui dimostrata.
Delf. Bravo! la vostra risposta mi piace, e per premiarvene vi dirò che la scorsa notte mi sono sognata che eravamo già maritati.

Art. Oh cara Delfina, voi dunque pensate a me?

Delf. La notte?... più del giorno. Nella giornata ho tante cose da fare.... i miei canerini.... i miei fiori di cera, i miei disegni, i miei ricami, faccende tutte che mi distraggono immensamente e che non mi lasciano pensare a voi che di quando in quando. Ma la notte, allorchè me ne sto rannicchiata nel mio letto, nel silenzio della mia camera.... padrona assoluta dei miei pensieri! oh allora voi siete sempre con me, e formo sul nostro avvenire i più bei progetti del mondo!

Art. Progetti, ahimè, che forse non si effettueranno giammai.

Delf. E perchè no? tutto si ottiene a questo mondo pur che si voglia perseverare. L'ostinazione quando tende a buon fine è anch'essa una qualità, ed io la metto in pratica qualche volta con buon risultato. Intanto abbiamo per noi la marchesa di Berizy.

Art. Non conto molto sulla sua protezione. Quella donna non mi sembra sincera.

Delf. Ebbene, io mi sono trovata un altro protettore, al quale ho parlato di voi.

Art. Qualche vostro parente?

Delf. Oibò; un uomo che ho veduto questa mattina per la prima volta.

Art. Delfina, quale imprudenza! parlare di noi ad uno sconosciuto?...

Delf. Temete ch'egli lo dica al papà? no no, non abbiate paura; noi donne, vedete, abbiamo il cuore che ci avvisa sempre quando una persona deve tradirci, ed il mio cuore mi ha subito prevenuta in favore di questa persona. E poi bisogna ajutarvi, poverino.... siete tanto impacciato.... A momenti lo vedrete.

Art. Chi?...

Delf. Il nonno.

Art. Come, il nonno?

Delf. Sì, il nostro protettore io lo chiamo il nonno, perchè ha i capelli bianchi; e così lo dovete chiamare anche voi. Egli viene a questo festino per vedervi ballare con me. (*Felix esce dalla camera del giuoco*) Anzi, a voi, eccolo: giudicate se a quella fisonomia non si debba credere.

SCENA VI.

FELIX *e* DETTI.

Delf. (*correndogli incontro, gli dice a parte*) E così, avete trovato il denaro che vi abbisogna?

Fel. Sì, cara, l'ho trovato.

Delf. Dunque non vi occorrono più le mie perle?

Fel. No.

Delf. Me ne dispiace, ve le avrei date tanto volontieri! (*Prendendolo per la mano con innocente civetteria*) Adesso venite qui: guardate quel giovinotto: vi piace?

Fel. (*osservando Arturo: piano*) All'aspetto sì.

Delf. Bene, è lui.

Fel. Il vostro fidanzato?

Delf. Appunto. (*Forte*) Vi presento il signor visconte di Lozeraie.

Fel. Chi?... il visconte di Lozeraie?

Art. Sì, o signore, qual maraviglia?

Delf. (*piano*) E così, vi piace o non vi piace?

Fel. (*c. s.*) Ve lo dirò subito. (*Al visconte*) Signor visconte, favorite una parola.

Art. Ai vostri comandi. (*Passa vicino al vecchio*)

Delf. (*fra sè*) Che il nonno lo voglia confessare?

Fel. (*piano*) Quantunque voi non mi conosciate, sappiate, o signore, che io sarei venuto in traccia di voi per parlarvi d'un serio affare.

Art. D' un serio affare?

Fel. Sì, d' un affar di denaro.... d'una restituzione nella quale potrebbe essere compromesso l' onore di vostra madre.

Art. (*con calore*) Di mia madre! Vi prevengo, signore, che io sono altrettanto geloso dell'onor di mia madre, della quale non porto il nome, che di quello di mio padre, il cui nome è il mio.

Fel. Piacesse al cielo che quello che portate valesse altrettanto di quello che non portate!

Art. Signore.... voi offendete mio padre!

Fel. Non vi alterate, signor visconte, favorite di seguirmi là nella sala del giuoco, vi darò tali spiegazioni che vi persuaderanno che io ho tutto il diritto di parlarvi così.

Art. (*seriamente*) Sono pronto a seguirvi.

Delf. (*fra sè*) Mi sembrano alterati.... (*Piano a Felix*) Ebbene, che ve ne sembra, ora che l' avete confessato?

Fel. Mi sembra un bravo giovine.

Delf. Lo ajuterete dunque ad ottenere il consenso di suo padre?

Fel. L' ho pregato di venire un momento con me; gli darò dei consigli che gli saranno molto giovevoli. (*Ad Arturo*) Signor visconte, venite?

Art. Delfina, perdonate se vi lascio....

Delf. Oh andate, andate pure.

Art. Vi raggiungerò nella sala del ballo. (*A Felix*) Signore, sono con voi. (*Entrano nella stanza del giuoco*)

Delf. Gli vorrà certo parlare di questo matri-

monio.... Eppure, non sono tranquilla....(*Entra nella sala del ballo per una porta diversa da quella onde escono quasi in pari tempo la Marchesa e Durand a braccio l'una dell'altro*)

SCENA VII.

La MARCHESA *e* DURAND.

Mar. E voi mi dicevate di non saper ballare!... corbezzoli! v'assicuro che molti fra i nostri *lions*, i quali hanno una gran pretesa, invidiavano le vostre gambe.

Dur. Non credo che invidiassero le mie gambe, ma le mie braccia che poco fa avevano la fortuna di stringere le vostre.

Mar. È una fortuna che potete godere per tutta la sera. Avete veduto il conte di Lozeraie?

Dur. Mi ha rasentato due volte tra la folla.

Mar. Vi ha parlato?

Dur. Non mi ha nemmeno guardato.

Mar. E suo figlio lo avete visto?

Dur. Non ancora.

Mar. Ve lo presenterò io.

Dur. Come vi piacerà. (*Un momento di silenzio*)

Mar. (*con vezzo*) E così?

Dur. E così, cosa.... signora marchesa?

Mar. Avete pensato ai nostri discorsi di questa mattina?

Dur. Credevo quasi che ve ne foste dimenticata.

Mar. Dimenticata! Non dimentico mai ciò che mi sta a cuore.

Dur. Dunque la mia sorte vi sta veramente a cuore?

Mar. Giudicatene da quello che sono per dirvi. Io vi ho lasciato questa mattina in sul mezzo giorno, non è vero?

Dur. Sì, e vi confesso che il tempo non mi parve mai tanto breve.

Mar. (*con civetteria*) Per la mia eloquenza.... non è così?

Dur. (*con passione*) Ah marchesa, non mi forzate, vi prego, ad essere troppo sincero....

Mar. Sincero?... umh! sareste l'eccezione della regola. Ma sentite dunque la mia storiella. Poco dopo d'avervi lasciato io mi recai al Louvre, vidi il re, che quantunque turbato si degnò conversar meco un quarto d'ora. Io ne ho approfittato per parlargli di voi.

Dur. (*con compiacenza*) Di me?

Mar. Sua Maestà vi conosce benissimo ed è molto ben disposta per voi; solamente....

Dur Solamente....

Mar. Ha la fissazione che voi siate davvero un democratico incorreggibile. Sembra che un qualche vostro poco benevolo amico gli abbia messo pel capo quest' idea falsa.

Dur. Ma voi, marchesa, lo avrete disingannato?

Mar. Ho fatto quel che ho potuto: ma non è così facile disingannare un re che ha un' idea fissa.

Dur. Un democratico incorreggibile! non è poi vero. E cosa soggiunse Sua Maestà alle vostre obbiezioni?

Mar. Quello che m' aspettavo e a cui io stessa vi ho eccitato. Il re disse: che il banchiere Durand mostri coi fatti ch' egli non è nemico della mia aristocrazia.... e allora....

Dur. E allora?...

Mar. Sua Maestà non disse di più; ma quel-l'*allora* è una gran parola in bocca d' un monarca!

Dur. Ma vedete come si è calunniati qualche volta! Io nemico dell'aristocrazia? ma voi sapete che ciò non è vero.
Mar. Non basta il dirlo, bisogna provarlo. Pel re occorrono dei fatti.
Dur. Ebbene, facciamo dunque i fatti.
Mar. Mi date questo consenso per vostra figlia?
Dur. Credete che questa parentela basterebbe per...?
Mar. Se non basterà, ne faremo un'altra.... ma un passo alla volta.
Dur. Che il conte di Lozeraie insieme a suo figlio vengano a domandarmi la mano di mia figlia.... ed io acconsentirò.
Mar. Di buona grazia?
Dur. Di buona grazia.
Mar. In nome del cielo.... e una! Ora poi veniamo all'altro affare.
Dur. (*con estrema curiosità*) Oh, sentiamo....
Mar. Maritata che abbiate Delfina, voi rimanete solo in famiglia.... v'accomoda questo?
Dur. Volete maritare anche me! andiamo, via, me l'ero immaginato.
Mar. Ciò fa onore alla vostra penetrazione.
Dur. E.... chi mi vorreste dare?
Mar. Una dama, le cui attinenze alla Corte vi gioveranno più che la parentela coi Lozeraie.
Dur. (*con esitazione*) Oh Dio, marchesa! qualche roccocò?
Mar. (*con civetteria*) Vi darò una donnetta in sui trenta.... che non è il diavolo.... che sa dir molto bene le sue ragioni.... che ha dei denari.... e che vi vorrà bene.... Eh! cosa ne dite?
Dur. Le qualità ci sarebbero, non potrei de-

siderar di meglio; ma considerate che io non sono vecchio, e dovendo rimaritarmi vi confesso che vorrei soddisfare anche un poco i miei gusti.

Mar. Nè avete torto. Siete molto difficile da accontentare voi?

Dur. Ma.... secondo!... provate.

Mar. (*con ostentata indifferenza ma con grazia*) Guardate un po' quel ritratto là....

Dur. (*con visibile dispiacere*) Un ritratto!... ma voi mi avete fatto sperare che.... mi avreste mostrato.... l'originale....

Mar. Io v'ho detto che vi mostrerò la persona. Guardate dunque; il ritratto è della persona.

Dur. Ma dov'è questo ritratto?

Mar. Là.... sul camino....

Dur. (*cercando sul camino*) Ma qui non c'è nulla.

Mar. Ma sì che c'è.

Dur. (*con impazienza*) Ma dove...?

Mar. Alzate gli occhi.

Dur. A cosa?

Mar. Oh mio Dio, a quello specchio.... non vedete una donna che vi offre la mano? (*Ciò dicendo la Marchesa prende la positura più seducente che sia possibile, e stende la mano verso Durand, che vedendo la sua immagine nello specchio dà un grido, si volta e corre a lei*)

Dur. Voi...!!

Mar. Io.

Dur. (*prendendole la mano*) Oh, grazie!

Mar. Grazie sì, o grazie no?

Dur. Grazie sì, e con tutto il cuore! io non avrei mai avuto il coraggio....

Mar. Povero ragazzo!... e per questo l'avete

lasciato a me? Orsù dunque, affare conchiuso: io non dipendo da nessuno, voi non dipendete da nessuno; maritate la figlia, e poi ci sposeremo noi.

Dur. Oh, ma tutto ciò mi sembra un sogno!

Mar. Me ne rallegro con voi.... signor democratico incorreggibile.... ah! ah! ah!

Dur. E chi non si correggerebbe con un sì caro maestro? Ma poi?

Mar. Poi dovete procurare di diventar deputato.

Dur. Ho messo i ferri a fondo: non dubitate che lo sarò.

Mar. Ed io vi prometto l'anno venturo, a quest' epoca....

Dur. La nomina di Pari?

Mar. E qualche cosa aggiunta... (*Nell' orecchio*) Un erede a cui lasciarla....

Dur. Ah, voi siete la più cara fata che io abbia mai conosciuta! (*Le bacia la mano con espansione; il Conte comparisce sopra una delle due porte della sala del ballo, vede l' atto e resta sospeso*)

SCENA VIII.

Il Conte di LOZERAIE *e* DETTI.

Conte Oh! perdono.... disturbo forse?

Mar. Nulla, nulla, venite, conte. Ho l'onore di presentarvi il signor Matteo Durand.

Conte (*seccamente*) Signori....

Dur. (*con sarcasmo*) Signor conte.

Mar. Il signor Durand che, come vi dicevo, ha acconsentito di farsi depositario dei due milioni che mi dovete, e nelle cui mani favorirete di versare dopo domani la prima rata.

Conte (*piano alla marchesa*) Bisogna prima che io vi parli.

Mar. (*piano*) Aspettate.

Dur. Desidera, il signor conte, che io mandi il mio cassiere al suo palazzo?

Conte Ho il mio segretario, signore; non occorre che vi disturbiate.

Dur. Il signor conte non ha altro da dirmi?

Conte Null'altro, signore.

Dur. (*piano alla marchesa*) Non mi sembra molto disposto.

Mar. (*piano*) Lasciatemi sola con lui.

Dur. Signora marchesa, perdonate.... vi lascio in buona compagnia: vado a sorvegliare mia figlia.

Mar. Bravo Durand: mi piace molto vedere che siate un sì buon papà!... (*Durand e Lozeraie si fanno un inchino secco secco*)

Dur. (*fra sè nell'entrare*) Orgoglioso!

Conte (*fra sè guardandogli dietro*) Superbo!

Mar. (*fra sè, guardando l'uno e l'altro*) Che facessi un buco nell'acqua? uhm! sarebbe il primo.

SCENA IX.

Il Conte di LOREZAIE *e la* MARCHESA.

Conte (*con agitazione*) Dunque, questa fornitura?

Mar. Caro amico, sapete il proverbio: chi tardi arriva male alloggia. Sono giunta dal ministro troppo tardi e trovai il posto occupato.

Conte (*con tuono di spavento*) Eh! voi scherzate....

Mar. No, in parola d'onore. Sua Eccellenza ha trovato un miglior offerente, e glie l'ha ag-

giudicata. Voi anzi lo conoscete, è il signor Felix di Marsiglia.

Conte Quel pitocco insolente che questa mattina ho cacciato di casa mia?

Mar. Quello, nè più nè meno un Nabab travestito.

Conte Ne siete voi ben sicura?

Mar. Ho veduto io stessa il decreto pronto per la spedizione.

Conte Ma questo è un inganno, un'indegnità!

Mar. Voi dite quello che direbbe un altro se la fornitura fosse toccata a voi.

Conte Ma i centomila franchi che mi avete fatti sborsare, dove sono andati?

Mar. Dove vanno tanti altri, caro conte.

Conte Oh, giuro al cielo, il ministro me li renderà!

Mar. Bravo, andateglieli a domandare.

Conte Fatalmente nol posso: sarébbero capaci di darmi un' accusa di tentata seduzione. Glieli domanderete voi.

Mar. Io? se temete un'accusa di seduzione voi che siete un uomo, cosa non debbo aspettarmi io che sono una donna!

Conte Ah, marchesa marchesa, voi m'avete rovinato.

Mar. Voi, piuttosto, che colla vostra indecisione m' avete fatto perdere il mio dieci per cento sugli utili. Perchè non m'avete dato i cinquantamila scudi stamattina quando ve li chiesi?

Conte Ma non capite, perdio, che non li avevo!

Mar. Ah! è poi in fin dei conti quel che v' ho detto io! Ed ora, dico io, come farete a pagare la prima rata dei due milioni?

Conte Contavo su quel sciagurato decreto, avuto il quale, il denaro era bello e trovato.

Mar. Ecco cosa vuol dire fare i conti senza l'oste. E il signor Durand conta sulla vostra puntualità.

Conte Impossibile; non posso, bisogna che mi dia tempo.

Mar. Pensate piuttosto all'altro mezzo che vi ho suggerito io.

Conte Vale a dire?

Mar. Domandategli sua figlia per Arturo.

Conte Questo no, mai. Il conte di Lorezaie non si abbasserà ad un atto umiliante. Sembrerebbe adesso che lo facessi costretto dalla necessità. Ravviso la vostra mano in tutto questo raggiro: voi m'avete teso un tranello, e trovo che il mondo ha ragione dicendo di voi...

Mar. Cosa?

Conte Che vi siete arricchita a forza di speculazioni.... indirette.

Mar. La fornitura dell'armata d'Algeri che voi brigavate, signore, era una speculazione diretta o indiretta? fate il favore di dirmelo.

Conte Marchesa.... io parlerò.

Mar. Conte, voi non lo farete.

Conte Perchè?

Mar. Per non passar per ridicolo. Alle corte, fate sì o no questa domanda di matrimonio?

Conte Sì, la farò, ma non quella che preme a voi.

Mar. E quale, dunque?

Conte Lo saprete subito che avrò trovato mio figlio.

SCENA X.

FELIX *ed* ARTURO *dalla sala del giuoco.*

ARTURO *ha la fisonomia alterata.*

Fel. Vostro figlio è qui, signor conte di Lozeraie: abbiamo avuto insieme una spiegazione vivace, ma finalmente s'è persuaso, ed ho la sua parola d'onore che pagherà i debiti di sua madre.

Conte Mio figlio è minorenne, o signore, e non può obbligarsi a nulla senza il mio consenso.

Fel. E voi lo darete.

Conte Io non darò nulla.

Art. (*piano a suo padre*) Per carità, signore.... quel vecchio ha delle armi terribili contro di noi.

Conte Venite qui, ascoltate (*Trae suo figlio in disparte, e si vedono discutere vivacemente insieme*)

Fel. (*piano alla marchesa*) Signora marchesa, io non ho mancato al convegno.

Mar. (*trae dal seno il dispaccio*) E nemmen io. Eccovi il decreto firmato.

Fel. (*dandole un portafogli*) Ed eccovi i cinquantamila scudi.

Mar. Posso servirvi in qualcos'altro?

Fel. Ditemi, come va l'affare del matrimonio?

Mar. Il conte ricusa.

Fel. Acconsentirà.

Mar. Non lo credo.

Fel. Volete scommettere?

Mar. Contro di voi?... vi confesso, non ho il coraggio.

Art. (*piano a suo padre*) Oh, questo no.... non acconsentirò mai.
Conte Sì.... voi la farete.... lo voglio.
Art. (*coprendosi il volto*) Ah!

SCENA XI.

DELFINA *che esce affannata dal ballo.*

Delf. Non è vero, no, non può esser vero.
Fel. Cos' avete, madamigella?
Art. (*accorrendo*) Delfina.... cos' è stato?
Delf. Oh figuratevi.... si dice.... si mormora.... (*Guardando Arturo*) Oh in ogni caso voi non ne avete colpa!
Conte Colpa di che, signorina? spiegatevi.
Delf. Colpa di.... (*Piangendo*) No.... no.... non è vero. (*Si rifugia dalla marchesa*)
Conte (*ad Arturo*) Viene il marchese e sua figlia, ricordatevi quel che v' ho detto, statemi vicino e secondatemi.

SCENA XII.

FAVIERI, FLORA e DURAND *dalla sala del ballo, con aria costernata, e* DETTI.

Fav. Signor conte di Lozeraie, se non v'incresce desidererei dirvi due parole in disparte.
Flora (*fra sè*) Ci vuole una grande impudenza per far succedere di simili scandali in casa nostra!
Conte Voi volete parlarmi in privato, marchese Favieri? sarò tosto a servirvi, ma prima ho bisogno io di rivolgervi una domanda al cospetto di tutta la società.

Fav. A me?

Conte A voi, signore. Il conte di Lozeraie ha l'onore di chiedere al marchese Favieri la mano di madamigella sua figlia pel visconte Arturo di Lozeraie.

Flora Come!... la mia mano?

Conte Sì, madamigella, e spero che voi accetterete.

Flora Io ricuso signore, ricuso altamente; e mi meraviglio che mi si faccia una simile proposta.

Conte Vi compiacerete almeno di spiegare il motivo?

Flora Il motivo è semplice, signore: io amo meglio di conservare il mio titolo che posso provare, di quello sia acquistarne un altro che non potrei provar mai.

Conte Signorina badate: voglio credere che il vostro sia uno scherzo. (*Arturo si copre il volto colle mani*)

Flora Io non ischerzo mai, o signore, quando si tratta di cose di questo genere.

Mar. (*piano a Felix*) Cosa significa tutto questo imbroglio?

Fel. Aspettate un momento e lo saprete.

Delf. Io tremo tutta.

Dur. (*fra sè*) Quanto godo di vederlo umiliato!

Conte Insomma, potrò sapere per che ragione voi tutti tacete ed avete gli occhi sopra di me?

Fav. Ve lo spiegherò io, signore, tuttochè dolentissimo dell'accaduto. Poco fa è uscita una voce dalla camera del giuoco che ha circolato in un momento per tutta la società. Si pretende sapere di certo.... scusatemi, io sono l'eco della voce altrui: si pretende sapere che

voi vi siate appropriato un titolo incompetente.

Conte Signore, mi vien fatto in casa vostra un insulto sanguinoso, pretendo da voi che mi nominiate i divulgatori di questa infame calunnia.

Fav. Dieci o dodici gentiluomini mentre giuocavano hanno udito una forte discussione fra vostro figlio ed il signor Felix qui presente, il quale vi tacciava di una sottrazione di titoli.

Conte (*a Felix, con forza*) Chi siete voi, o signore? con qual fondamento osate attentare all'onore di un gentiluomo?

Fel. Chi io mi sia lo saprete a suo tempo: sostengo però altamente ciò che dissi poc'anzi al visconte, perchè ne ho le prove.

Tutti (*meno Arturo*) Le prove!

Conte Chi oserà credere alle menzogne di uno sconosciuto, d'un avventuriere che questa mattina si è presentato a me come un mendicante e....

Fav. Il signor Felix è un mio raccomandato: vi prego di rispettare un uomo al quale ho aperto la mia casa e la mia cassa.

Fel. Ed io mi trovo in debito di dichiarare innanzi a tutti che il figlio del signor conte è un onest'uomo, e ch'egli non è stato consapevole delle azioni di suo padre.

Delf. Ed io pure mi credo obbligata ad una dichiarazione.

Flora (*con compassione ironica*) Voi.... mia cara?

Delf. Sì io; madamigella Flora Favieri ha rifiutato la mano di Arturo di Lozeraic nel dubbio che egli non fosse più nobile al pari di lei: io figlia d'un uomo del popolo dichiaro che lo stimo, che lo amo, e domando a mio padre qui presente il consenso al nostro matrimonio.

Flora Servitevi pure, servitevi pure.

Art. (*piano*) Oh Delfina!...

Conte Io non darò mai il mio assenso a questo nodo disuguale.

Dur. Nè io darò mai mia figlia al figlio d'un tale che, se è vera l'accusa, ha avuto la bassezza di rinnegare la propria origine.

Fel. (*fra sè, guardando il conte di Lozeraie e Durand*) Oh.... io faccio fatica a frenarmi.

Conte (*a Durand*) Signor Matteo Durand, voi mi renderete ragione delle vostre parole.

Dur. Subito che mi abbiate pagato il milione e mezzo che mi dovete.

Conte Io non vi debbo nulla, o signore: il danaro che mi chiedete io lo debbo alla marchesa di Berizy.

Mar. È la stessa cosa: la moglie ha fatto procura al marito.

Tutti Sua moglie?

Dur. *prendendo la marchesa per mano*) Signori, vi presento la mia fidanzata.

Flora (*fra sè*) Non avrei creduto la marchesa capace di una simile umiliazione.

Fav. (*con ironia*) Signor Durand, mi congratulo della vostra sorte.

Delf. (*piano ad Arturo*) Mio padre si marita?... siatemi fedele e ci sposeremo anche noi.

Art. (*piano*) Voi avete il mio cuore, e la mia fede.

Dur. (*a Felix*) Signor Felix, voi sarete sempre il benvenuto in casa mia.

Fel. (*con collera repressa*) Grazie.... grazie.... (*Passa davanti a Durand ed a Lozeraie, li squadra dall'alto al basso, e mormora a mezza voce*) Orgoglio e vanità! (*Passa vicino a Delfina e le dice:*) Coraggio, noi ci rivedremo.

(*Forte*) Con permesso, signori, vado a tentar di riguadagnare quel che ho perduto al giuoco. (*Entra nella sala del giuoco*)

Conte Arturo, noi non possiamo restar più un momento in questa casa. Domani voi lascierete Parigi. Signor Durand, noi ci rivedremo.

Dur. Dopo domani al più tardi, io spero. (*Lozeraie prende il cappello, fa cenno ad Arturo di seguirlo ed esce*)

Fav. Signor visconte, se volete rimanere voi siete padrone.

Art. Grazie, signore: il mio dovere per ora è di star presso a mio padre. (*piano a Delfina*) Addio.

Delf. Addio, ricordatevi le mie paròle. (*Arturo esce*)

Fav. Signori, vi prego, che quanto è successo resti fra noi.

Mar. Oh sì.... e anche il progetto del nostro matrimonio: il mondo è così indiscreto!

Flora Torniamo dunque a ballare.

Dom. (*con una lettera*) Signor marchese, un uomo a cavallo ha recato questa lettera del suo intendente da Parigi.

Fav. Date qui. (*Apre e legge forte*) « Parigi è insorta, si grida morte a Carlo X e viva la carta e Luigi Filippo, si tirano colpi di fucile e si alzano barricate per le contrade. »

Tutti La rivoluzione?

Delf. Oh Dio.... e Arturo!...

Mar. (*fra sè*) Oh Dio.... e i miei milioni!

Dur. Il popolo alza barricate? Figlia mia corriamo a Parigi.

Fav. Badate a quello che fate: restate qui.

Dur. Son uomo del popolo, signor marchese: il mio posto è sulle barricate. (*Prende il cappello*)

Mar. (*dando a Favieri il portafogli, gli dice in fretta*) Signor marchese, custoditemi questi cinquantamila scudi, non voglio che la canaglia me li rubi.

Fav. Come! anche voi partite?

Mar. Si grida morte a Carlo X; il mio posto è al Louvre.

Flora Brava marchesa!

Dur. (*alla marchesa*) Ma non avrete paura?

Mar. (*piano*) Ho due milioni in pericolo, ecco la mia paura.

Dur., *Delf. e la Mar.* (*uscendo in fretta*) Addio

Fav. e Flora Addio.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Camera in casa di Durand come nel primo atto.

SCENA PRIMA.

Durand *con una lettera in mano*, *e* Sejan.

Dur. Sì, caro Sejan, dopo quasi quattro mesi d'assenza la marchesa di Berizy è finalmente ritornata a Parigi. Sono impaziente d'andarla a trovare: non potrei dispensarmi per oggi dal dare udienza?

Sejan Non è possibile, signore; nell'anticamera vi sono due persone che vengono per affari di troppa urgenza.

Dur. Chi sono?

Sejan Il muratore Danneau, ed il conte di Lozeraie.

Dur. Lozeraie nella mia anticamera?

Sejan Sì, signore.

Dur. E voi proprio credete che io non possa differire questi due colloqui d'una giornata?

Sejan Non sarebbe prudenza. Ella sa qual crollo abbia ricevuto il di lei commercio dalla rivoluzione. I capitalisti hanno avuto paura e si sono affrettati a ritirare i loro depositi. Per sostenere il nostro credito e pagare precipitosamente abbiamo dovuto vendere il cento all'ottantasette, e l'ottantaquattro al sessanta-

due per cento. Sopra un sì gran giro d'affari ella può calcolare quale dissesto!

Dur. Ecco il bel guadagno che mi ha fatto fare la famosa rivoluzione di Luglio! Il diavolo ha sparso la voce che io volevo imparentarmi coll'aristocrazia, ed il mio caro popolo mi ha spezzato tutti i vetri della casa: ho avuto una puntata in un braccio, ho perduto la speranza d'un bell'avvenire, e per di più sono minacciato di rovina. E tutto questo con qual pro? per vedere sui pezzi da venti franchi l'imagine di Luigi Filippo invece di quella di Carlo X. Oh popolo, popolo, quando la finirai una volta di lasciarti corbellare!

Sejan Ci sarebbe rimedio a tutto purchè la marchesa di Berizy non domandasse il pronto rimborso dei due milioni che lei ha avuto l'imprudenza di guarentirle nell'atto della sua partenza colla Corte.

Dur. E supponendo ch'essa lo esigesse, che non lo credo, non saremmo noi in istato di farlo?

Sejan Se il conte di Lozeraie pagasse gli ottocentomila franchi di cui è ancor debitore, e se l'affare Danneau andasse bene, si potrebbe esser pronti pel mese entrante.

Dur. Capisco che queste due faccende sono troppo importanti: il mio credito prima di tutto. Fate entrare Danneau.

Sejan Ma il conte è giunto prima, e aspetta da un'ora.

Dur. (*con vanità*) Ah egli aspetta da un'ora? tanto meglio: ne aspetti un'altra, così darò una lezione a questo superbo aristocratico.

Sejan Ma egli si stancherà e partirà.

Dur. (*chiama, entra il domestico*) Ehi! dite al signor conte di Lozeraie che mi dispiace, ma

che non potrei riceverlo che fra un'ora, e portatemi la risposta. (*Servo via*) Del resto, caro Sejan, l'affare Danneau è di tre milioni, e quello del conte di soli ottocentomila franchi. (*Servo torna*) E così?

Dom. Il signor conte è disposto ad aspettare anche di più.

Dur. (*a Sejan ridendo*) Vedete? lasciatemi dunque in libertà.

Sejan Le raccomando l'affare Danneau. (*Via*)

Dur. (*al servo*) Venga il signor Danneau. (*Servo via*) Il buon muratore sarà sorpreso di non trovar più l'uomo di quattro mesi fa: ma io non so che farci.

SCENA II.

DANNEAU *con una gamba di legno, e* DETTO.

Dann. Mi avete fatto chiamare; sono venuto tanto presto quanto me lo ha permesso la mia gamba di legno.

Dur. Anche voi, Danneau, ci avete guadagnato molto dalla nostra gran rivoluzione!

Dann. Ci ho giuntato le cinque dita, il calcagno, la cavicchia e la polpa della mia gamba dritta.

Dur. Potreste dire la gamba intiera.

Dann. Oibò, poichè mi resta il ginocchio e la coscia: non voglio incolpare la palla di cannone di un furto maggiore di quel che mi ha fatto. Del resto ho dato la gamba volentieri, come avrei dato anche la vita, perchè in quei momenti.... capisce bene.... un buon patriotta non la guarda tanto pel sottile.

Dur. Sedete, caro Danneau, voi dovete essere stanco.

Dann. Un poco: fra una gamba viva e una di legno ci passa sempre questa differenza che la prima ci porta, mentre la seconda vuol essere portata. (*Siede*) Ai vostri comandi, signor Durand.

Dur. Vi ho disturbato per prevenirvi che il credito che io v'apersi sulla mia cassa cesserà col primo del mese entrante.

Dann. (*sbalordito*) Come! mi chiudete il credito?

Dur. E per conseguenza conto di essere da voi intieramente rimborsato pel 15 del venturo.

Dann. Pel 15 del venturo?

Dur. Mi pare che abbiate ad essere in caso di poterlo fare. Le vostre case dovevano essere finite entro agosto, ora siamo in ottobre, sicchè....

Dann. Siamo in ottobre, va benissimo; ma dovete anche calcolare che durante tutto il luglio nè io nè i miei artisti non abbiamo potuto lavorare.

Dur. Per qual motivo?

Dann. To' per qual motivo? sin che si doveva pensare a battersi per fabbricare un nuovo re non si poteva occuparsi nel fabbricare le case.

Dur. C'era forse bisogno di voi e dei vostri cento artigiani per fabbricare il nuovo re? non v'era abbastanza gente che ci pensava?

Dann. Quando la patria è in pericolo, signor mio, ella ha bisogno di tutti i suoi figli.

Dur. Ma la patria non deve impedire che ognuno faccia i propri affari.

Dann. Signor Durand, voi non parlavate mica così nel tempo in cui brigavate tanto per diventar deputato.

Dur. Signor Danneau, non vi ho pregato di venir da me per darmi una lezione, ma per avvertirvi che mi occorre il mio danaro.

Dann. E dove volete che lo trovi, coi tempi che corrono?

Dur. Vendete le vostre case.

Dann. Sarebbe lo stesso che demolirle: ci rimetterei guadagno e capitale.

Dur. A quanto ammonta il vostro debito totale?

Dann. Fra ciò che ho messo fuori io e ciò che ho preso a prestito, a due milioni e centomila franchi.

Dur. Benissimo: pagati questi vi restano ancora novecentomila franchi di guadagno netto, se però i vostri calcoli sono stati leali.

Dann. (*con forza*) Sì, signore, sono stati leali. Osereste voi dubitare della parola d'un onesto popolano, voi che siete uscito dal popolo come me?

Dur. Quasi quasi non lo trovo più un gran merito, dacchè vedo il popolo commettere tante follie.

Dann. Signor Durand voi non vorrete, spero, che io ripeta queste vostre parole, all'osteria.... *inter*.... che so io! come dicevate mesi fa?

Dur. Caro Danneau, qui si perde il tempo in inutili discorsi. Voi dovevate rimborsarmi entro settembre; vi ho accordato quasi un altro mese, non potete dunque lagnarvi di me.

Dann. Nè me ne lagno, signore: ma mi è impossibile pagarvi per l'epoca che m'avete prefissa.

Dur. In tal caso non mi farete un carico se prendo le mie misure per ricuperare il fatto mio.

Dann. (*alzandosi con impeto*) Ricuperare! che termini sono questi? voi non l'avete mica perduto, sono un onest'uomo, vivaddio! Voi mi avete reso un gran servigio, è vero; l'abbiate fatto con o senza mira, poco importa: il ser-

vigio me l'avete reso; ma voi gli fareste ora perdere tutto il suo valore troncandolo a metà, anzi voi mi rovinereste.

Dur. Un rimprovero? bene! ecco la vostra gratitudine!

Dann. (*commosso*) Non sono ingrato, no, non sono ingrato: e se solamente potessi credere che voi aveste vero bisogno di questo rimborso, farei qualunque sacrifizio. Dite la verità, signor Durand, è ella proprio così?

Dur. (*con alterigia*) La casa Durand non rende i suoi conti ai propri debitori.

Dann. Ah! dunque è un puntiglio?

Dur. No, è una domanda perfettamente legale.

Dann. No, è un puntiglio, vi dico: ed ora capisco tutto. Voi volete vendicarvi col popolo perchè vi ha fatto una dimostrazione.

Dur. Oh!... cosa pensate!

Dann. La verità, sì, la verità. I ricchi questi affronti non li perdonano mai, ma il popolo aveva ragione, o signore.

Dur. Che osate dire?

Dann. Quello che dicevano tutti, signor mio: che voi avevate l'ambizione di diventar Pari di Francia maritandovi con una dama della Corte. Io non l'ho mai creduto e vi ho sempre difeso anche a costo di venir alle mani coi miei buoni amici. Ma ora lo credo, sì, giuraddio, lo credo, e lo dirò anch'io. Voi avevate sul volto una maschera; l'avete tenuta sin che poteva esservi utile pei vostri progetti, ed ora che non vi giova più a nulla, la gettate nel fango, uh! vergogna!

Dur. Dono le vostre insolenze alla passione che vi agita, e per provarvi che non sono qual mi credete, vi propongo un accomodamento amichevole.

Dann. (*frenando a stento la sua impazienza*) Sentiamo sin dove si estende la vostra amicizia.

Dur. Vendetemi le case; io mi assumo tutti i vostri pesi, e vi do centomila franchi di guadagno netto.

Dann. Bella amicizia, perdio! privarmi di tutto il mio guadagno, pretendere che io abbia lavorato per voi!

Dur. Avete incominciato i lavori con trecentomila franchi, questi ve ne fruttarono centomila in un anno: è investire al trentatrè per cento: non conosco speculazioni che dieno un sì bel risultato.

Dann. E gli interessi del capitale, e le spese degli atti, e le fatiche?

Dur. Ve le compenserò. Eh! cosa rispondete?

Dann. Domandate al povero paziente cosa abbia da rispondere, quando sta col capestro al collo. Ah viva il cielo, questa non me la sarei aspettata!

Dur. Signor Danneau, abbassate la voce; siete in casa mia.

Dann. Lo so, e, per uscirne ben presto, finiamola: datemi duecentomila franchi di profitto ed è un affar fatto.... là!...

Dur. Nemmeno un franco di più. Io non ho che una sola parola.

Dann. (*con impeto*) Voi? sta bene: non sarà mai detto vero che maestro Danneau si lasci disonorare. Le case sono vostre, ma avrò almeno il vanto di poter dire che il povero, ma vero uomo del popolo, ha pagato generosamente al ricco vanitoso un servigio che nascondeva la più ingorda e schifosa di tutte le usure.

Dur. Signor Danneau!

Dann. (*ponendosi il cappello*) Signor Durand!

quattro mesi fa io sono entrato in questa stessa camera senza avervi mai parlato, appoggiato alla fama di onestà e filantropia che ingiustamente godevate. Vi sono entrato povero e colle mie due gambe sane. Ora parto più povero ancora, e con una gamba di legno, ma porto meco un tesoro, un gran tesoro.... la soddisfazione di avervi conosciuto. (*Gli volta le spalle ed esce*)

Dur. (*freddamente*) Ecco cosa si guadagna ad aver buon cuore e a far del bene al suo simile!

SCENA III.

La MARCHESA *a braccio di monsieur* FELIX *e* DETTI.

Mar. (*stendendogli la mano*) Durand!

Dur. Adelia! ah qual piacere provo nel rivedervi! Voi mi avete prevenuto.

Mar. Non ho potuto frenare la mia impazienza: avevo proprio un desiderio immenso di vedervi. Sono uscita sola nella mia carrozza, e passando davanti alla Borsa, accidentalmente, ho incontrato una nostra antica conoscenza, il signor Felix, e l'ho pregato di farmi da cavaliere.

Dur. (*a Felix*) È dunque a lei, o signore, che debbo il piacere di questa visita?

Fel. In parte a lei, ed in parte al gran desiderio che avevo di saper notizie della carissima vostra figlia.

Dur. Vi ringrazio: Delfina, sta benissimo, e se volete favorir di passare in quell'appartamento

sono certo ch'ella vi vedrà col massimo piacere giacchè parla sempre di voi.

Fel. Davvero! vado subito: con permesso. (*Entra nella laterale*)

SCENA IV.

DURAND *e la* MARCHESA.

Dur. Quattro lunghi mesi, Adelia! e senza mai una lettera!

Mar. Cosa volete? al povero re Carlo X premeva di mantenere un assoluto mistero sulle sue mosse. Egli ha pregato tutti coloro che seguirono la sua persona ad astenersi per qualche tempo dallo scrivere in Francia. L'ho accompagnato a Gorizia, sua futura sede, e sono partita quanto presto ho potuto.

Dur. Ed ora siete a Parigi per non lasciarmi più, io spero?

Mar. (*con un sospiro*) Ah pur troppo!

Dur. Come? voi partite di nuovo?

Mar. Lo debbo: torno a Gorizia fra otto giorni.

Dur. Ma questo è impossibile. E al nostro matrimonio non ci pensate voi?

Mar. Se ci penso! questo nodo era il sogno dorato delle mie notti, la delizia di tutte le ore, di tutti i momenti: sarei stata tanto felice con voi!... A proposito, e come vanno i vostri affari?

Dur. Non troppo bene, a dirvi il vero.

Mar. Avete perduto molto?

Dur. Moltissimo.

Mar. Povero Durand, me l'avevano scritto! e questa sarebbe una ragione di più per affrettarmi a darvi la mano: ma voi capite benis-

simo.... le opinioni politiche.... il mio grado.... la gratitudine che debbo alla dinastia decaduta....

Dur. Ma la dinastia decaduta non può pretendere che le sacrifichiate l'intiera esistenza.

Mar. Nè lo pretende: ma appunto per questo....

Dur. Dunque io dovrei rinunciare alla mia più cara speranza?

Mar. A meno che non vogliate seguirmi.

Dur. Seguirvi? ma voi sapete che ciò è impossibile: io non ho nessun legame colla Corte: tutti i miei interessi sono qui: espatriando la romperei col governo attuale, sarebbe la mia rovina.

Mar. Ah tacete, Durand! pur troppo ho preveduto questi ostacoli.... ma non posso sentirmeli ripetere da voi senza commovermi.... (*Si asciuga gli occhi*)

Dur. Ed io pure piango, o Adelia, perchè sento ora più che mai quanto vi avrei amata!

Mar. Ed io, Durand! ed io! deh! venite, venite con me.

Dur. E mia figlia?

Mar. Ah è vero, un nuovo ostacolo. Perchè non l'avete maritata?

Dur. Ella è sempre ferma nella sua idea di sposare il visconte, tuttora assente da Parigi: due partiti vantaggiosi le si erano offerti nel frattempo, e li ha rifiutati.

Mar. A proposito del visconte; ho veduto suo padre nella vostra anticamera: come si è egli condotto nella rivoluzione?

Dur. È stato in campagna durante il forte del temporale, poi è corso a fare omaggio al nuovo re, e credo abbia buscato una dignità, e la legion d'onore.

Mar. Quell'uomo non ha altro idolo che il suo orgoglio, e gli sacrifica i propri interessi. E il versamento dei due milioni è poi stato effettuato?

Dur. In parte: mi dissero che abbia fatto un gran stocco. Ora mi deve ancora ottocentomila franchi, ed io vi confesso che mi trovo averne di bisogno.

Mar. Possibile! avete bisogno di una sì tenue somma? oh povero amico! e guardate che fatalità è la mia! anch'io sono in necessità de' miei fondi. Vi sarebbe troppo disturbo farmene l'esborso?

Dur. Fra un mese potrò servirvi.

Mar. Fra un mese!

Dur. Ed anche prima, se la crisi cui ora subisco si scioglie in bene. Intanto continuerò il pagamento degli interessi.

Mar. Oh quanto agli interessi, posso anche aspettare: gli è che.... ho proprio necessità del capitale. Se sapeste.... un impegno delicatissimo.... se vi potessi spiegare....

Dur. Parlate, parlate pure; voi ben sapete che il mio gabinetto è un confessionale.

Mar. Ebbene, vi dirò.... Un altissimo personaggio mi chiese questa somma a prestito....

Dur. Un altissimo personaggio?

Mar. Certo, un principe del sangue in poche parole.... Capite bene, in questi momenti i beni della famiglia reale sono sequestrati: noi ricchi fedeli al suo infortunio dobbiamo fare dei gravi sacrifizi, che ci verranno poi compensati.

Dur. Spiacemi, cara Adelia, ma io vi ripeto che non potrei restituirvi questo denaro nè in otto nè in quindici giorni.

Mar. Non avete fondi?

Dur. Non ne ho.
Mar. Cercate un prestito.
Dur. Sarebbe lo stesso che screditarmi. Se mi siete veramente amica, cercatelo voi a nome vostro, ed io vi rifonderò di ogni danno subito che la mia crisi sarà superata.
Mar. E se per disgrazia.... Non vi sarebbe un altro mezzo?...
Dur. Sì, sposatemi, e la vostra fortuna rialzando il mio credito farà sì che potremo in un momento soddisfare al vostro impegno.
Mar. Ma io sono pronta, a condizione però che mi seguiate.
Dur. Ed io vi ho provato che questo è impossibile.
Mar. Come è impossibile a me ritirare la parola che ho data al principe.
Dur. In ogni evento io non ho incassato a conto vostro che un milione e duecentomila franchi.
Mar. (*con vivacità*) Ma voi però mi avete garantita tutta la somma! tengo una vostra lettera.
Dur. Avevate paura di perder tutto: vi ho scritto quella lettera per amicizia, per tranquillarvi.
Mar. Voi però siete sempre pronto a riconoscerne la validità?...
Dur. Adelia!...

SCENA V.

FELIX *e* DETTI.

Fel. Che c'è, signori, che mi sembrate alterati?
Dur. A che servono tanti misteri? Voi, signor Felix sapete cos'è commercio. Io mi trovo in un momento critico. Ho garantito alla marchesa un capitale di due milioni, frutto della

vendita di un suo podere al conte di Lozeraie. La marchesa ha ora bisogno di un pronto rimborso, ed io non posso effettuarlo che entro un mese, ecco il motivo della nostra agitazione.

Mar. Ditegli almeno quanto è sacro l'impegno che ho contratto.

Fel. Non serve, non serve. Accomoderò io quest'imbroglio. Io farò pagare alla marchesa il suo capitale dentr'oggi dalla casa Favieri, ed ella mi porrà in suo luogo e stato. Accettate l'offerta?

Mar. Per me molto volentieri.

Dur. Come, signore? voi vorreste.... voi fareste per me....

Fel. (*indicando la marchesa*) Per lei, signore, per lei.

Mar. Caro signor Felix, voi mi confondete. Io non saprei davvero in virtù di quali meriti....

Fel. Non mi avete voi fatto l'onore di eleggermi a vostro cavaliere?

Mar. Non conosco nessun cavaliere alla corte che sia più splendido voi.

Dur. In virtù di questa cessione, signor Felix, io divento vostro debitore.

Fel. Capricci della sorte. Quattro mesi fa io vi ho dimandato a prestito cinquantamila franchi, ed ora sono in grado di farvi credito per due milioni. Stendetemi un confesso di questa somma, mi pagherete gli interessi e tratterrete il capitale per farne l'uso che in seguito vi dirò.

Dur. Subito, signore. (*Va a sedere allo scrittojo e scrive*)

Mar. (*piano al vecchio*) Badate cosa fate nel lasciargli il capitale nelle mani; lo potreste perdere.

Fel. Non dovete sposarlo voi?

Mar. Io? ah sì, è un discorso che si era fatto prima della rivoluzione, ma ora il governo è cangiato, e....

Fel. E voi cambiate di politica: è troppo giusto.

Dur. (*dal luogo dove sta*) Signore, prima di porre la cifra sul mio confesso, vi avverto che il signore di Lozeraie deve ancora ottocentomila franchi sulla somma dei due milioni.

Fel. Se la mia proposta vi aggrada, dovete obbligarvi voi per l'intiera somma; non voglio affari col signor di Lozeraie. Pensateci voi a forzarlo al pagamento.

Dur. Va bene. (*Fra sè*) È appunto ciò che io desidero. (*Scrive*)

Mar. (*piano*) Oh signor Felix, vostra moglie dev'essere molto felice!

Fel. Perchè, signora?

Mar. Avere un marito così ricco, e così buono!

Fel. Infatti ella è felice assai più di me, perchè è là. (*Accenna il cielo*)

Mar. Ah! morta!... e non avete figli?

Fel. N'ebbi, ma sono morti anch'essi.

Dur. (*alzandosi*) Eccovi, signore, la mia obbligazione.

Fel. (*osservandola*) Va benissimo. Trattenetela, me la manderete quando anche voi avrete ricevuto dalla marchesa la quitanza del vostro debito.

Dur. Oh la marchesa non ha che una semplice mia lettera, essa la straccierà.

Mar. Grazie della fiducia, caro Durand: verrò io stessa a recarvela domattina. Ora, se non m'inganno, il signor di Lozeraie dovrebbe essere stanco d'aspettare. Io vi lascio in libertà.... ci rivedremo domani e parleremo. Signor Fe-

lix, per non perder tempo volete che passiamo dal marchese Favieri a terminar quest'intriguccio?

Fel. Come vi piace: desidero anch'io che dentro poco tempo sia tutto terminato.

Mar. (*a Durand*) Un bacio a Delfina, ditele che la vedrò domani.

Dur. (*freddamente*) Mille grazie.

Mar. Addio, Durand, a domani. (*Parte con Felix*)

Dur. Quale cambiamento! Adelia voleva dunque fare del nostro matrimonio una speculazione? Oh sì certo, perchè se mi avesse amato non avrebbe avuto cuore di accrescere le mie angustie in tale momento. La cupidigia dell'oro è dunque tanto grande che più uno ne ha e più ne desidera?... E quel monsieur Felix, chi è in fin dei conti? Si prende egli a petto i miei interessi o quelli della marchesa?... E perchè ogni volta che egli mi comparisce dinanzi suscita in me un turbamento che non posso spiegarmi?... Oh ma sia com'esser si voglia, i miei affari intanto non fanno che guadagnarci. Due milioni di meno da esborsare in giornata, un vistoso profitto sulle case Danneau, e il conte di Lozeraie da umiliare! (*Suona*) Venga il signor conte di Lozeraie (*Domestico esce*)

SCENA VI.

LOZERAIE *e* DETTI.

(*Lozeraie entra, si inchina altieramente, Durand corrisponde del pari, ambidue si squadrano*

alquanto in silenzio, finalmente Durand mostra al conte un canapè)

Dur. Favorite di sedere, signor conte; io vi ascolto.

Conte (*dissimulando male la propria ira*) Ho aspettato due ore, signor Durand: ciò vi prova che vengo a rendere omaggio alla sovranità dell'opulenza. Gli onnipotenti si mostrano spesso umani verso coloro che fanno atto spontaneo di sommissione.

Dur. Ho pochissimo tempo per molti affari, signore; ecco la mia scusa.

Conte Fortunatamente io ne ho moltissimo per pochi affari, ed ecco il perchè ne ho perduto tanto nella vostra anticamera.

Dur. Or bene, se non volete che ne perdiamo dell'altro tutti e due, spiegatemi presto il motivo della vostra visita.

Conte Vi ricorderete che io ho acconsentito di depositare nelle vostre mani il prezzo del podere acquistato dalla marchesa di Berizy?

Dur. Mi ricordo che io ho acconsentito di ricevere questo prezzo per conto della signora marchesa.

Conte Sul debito totale io ho già versato un milione e duecentomila franchi nella vostra cassa.

Dur. Appunto; e dovete completare il pagamento fra pochi giorni.

Conte Desidererei che mi accordaste una proroga.

Dur. Oh!!

Conte Vi dirò il perchè, se vi compiacete di ascoltarmi. (*Durand si inchina*) All'atto di questa compera io speravo che mi venisse aggiudicata

la fornitura dell'armata d'Algeri. Un miserabile intrigante, che mi aveva spinto a farne la domanda al ministro, mi ha carpito una forte somma, e ciò nondimeno la fornitura fu data ad un altro.

Dur. Se così è non dovete lagnarvi che della vostra poca accortezza.

Conte Voi che siete commerciante e pratico di tali affari sapete benissimo come essi si fanno.

Dur. Non conosco li affari e le speculazioni di cui mi parlate. Noi altri poveri negozianti non facciamo che quelle che sono.... legali.

Conte (*mordendosi le labbra*) Suvvia, signor Durand, non discutiamo sul valore delle parole, voi siete uomo di mondo.

Dur. Io son uomo del popolo, signor conte.

Conte Alle corte; volete rendermi sì o no il servigio che vi chiedo?

Dur. E in che consisterebbe veramente l'entità di un tale servizio?

Conte Nello sdebitarmi verso la marchesa, accettandomi come vostro particolar debitore. Vi darò una garanzia ipotecaria, e prendo impegno di rimborsarvi entro qualche mese.

Dur. Entro qualche mese? Compatirete se, trattandosi d'interessi, io esigo di sapere su quali proventi contate per avere una piena sicurezza?

Conte Marito mio figlio con una ricca fanciulla.

Dur. Ah! maritate vostro figlio? a qualche donzella di gran casato, mi figuro?...

Conte No. Arturo deve sposare la figlia d'un negoziante inglese.

Dur. D' un negoziante!... voi vi imparentate con un negoziante!....

Conte In Inghilterra vi sono negozianti coi quali

un nobile francese può imparentarsi. Esiste colà una casta che manca in Francia, la così detta nobiltà borghese.

Dur. (*alzandosi*) Poichè questa nobiltà borghese esiste solo in Inghilterra, rivolgetevi al vostro futuro genero: ve la intenderete facilmente, essendo anche voi un nobile speculatore.

Conte Signore, m'avveggo che volete stancare la mia pazienza. Due ore d'anticamera, e poi questi insolenti frizzi! vi rammento che se voi siete il banchiere Durand, io mi chiamo il conte di Lozeraie!

Dur. (*con sorriso di scherno*) Vi chiamate!... la frase è cauta.

Conte So quel che volete dire. Ma comunque sia, la distanza che passa fra noi mi impedisce di vedere un insulto nelle vostre parole.

Dur. Io son uomo, se volete, da potervi offrire un cannocchiale che ci avvicini.

Conte Purchè il vostro cannocchiale abbia la lunghezza di una spada, io son uomo da accettarlo.

Dur. Ne ho di tutte le lunghezze, signor di Lozeraie.... lascierò a voi la scelta.

Conte Alla buon'ora! Era tempo che seguisse questa spiegazione fra due uomini che si odiano da lungo tempo!

Dur. Siete in errore: io non odio mai le persone che non posso stimare.

Conte (*con impeto*) Insolente!

Dur. (*c. s.*) Signor conte!

SCENA VII.

DELFINA *accorrendo*, e DETTI.

Delf. Che è stato, padre mio?
Conte Niente, madamigella, non vi agitate: una piccola discussione astronomica. Signor Durand, volete che fissiamo a domani quest'esperimento?
Dur. Va bene: a che ora?
Conte Verso il levar del sole. Farò aprire l'osservatorio.
Dur. Ed io porterò i cannocchiali.
Conte Ci riuniremo da me, se non vi spiace?
Dur. Io non mancherò di venire.
Conte Conducete con voi qualche spettatore, e badate di essere esatto; che qualche improvviso versamento non vi faccia ritardare.
Dur. In ogni caso non sarà certo il vostro, signor conte.
Conte (*con sarcasmo*) Molto spiritoso!... Madamigella.... (*Saluta ed esce*)
Delf. Padre mio, tu avrai domani un duello col conte di Lozeraie.
Dur. E quand'anche ciò fosse?
Delf. Ti batti tu forse per cagion mia?
Dur. No.
Delf. Questo duello non avrà luogo.
Dur. Lo impedirai tu, cariña?
Delf. Lo impedirà il signor Felix.
Dur. Il signor Felix?
Delf. Sì, egli mi ha prevenuta poc'anzi che dal vostro colloquio uscirebbe una sfida, e volle la mia parola che appena questa avrebbe avuto luogo io lo preverrei con una lettera, corro a scrivergli.

Dur. (*volendo trattenerla*) No, Delfina, senti.... (*Vedendo che è partita, si concentra, incrocia le braccia e dice fra sè*) Monsieur Felix! anche nel mio duello?... (*Battendosi improvvisamente la fronte*) Ah qual'idea, mio Dio!... Ah no, no, non è possibile, non può esser lui!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

La stessa camera del conte di Lozeraie, come nel secondo atto.

SCENA PRIMA.

Il conte di Lozeraie *solo.*

(*Seduto allo scrittoio*) Se avrò la sfortuna di rimanere ucciso, questa lettera spiegherà a mio figlio ogni cosa. Egli ha diritto di sapere la verità che io gli ho sempre tenuto nascosta. Se lo è acquistato colla sua obbedienza, col suo nobile contegno. (*Alzandosi e sospirando*) Ha meno orgoglio di suo padre, e' sarà più felice. Povero Arturo! potessi almeno abbracciarlo prima di....

SCENA II.

Arturo, *da viaggio, e* detto.

Art. (*correndogli incontro*) Padre mio! (*Lo abbraccia*)

Conte Arturo, che vuol dire? voi qui? perchè avete lasciato Londra senza mia saputa?

Art. Perchè un figlio affettuoso deve seguire suo padre sul luogo del combattimento, perchè egli deve abbracciarlo se vincitore e vendicarlo se vinto.

Conte Ma come sapete voi che io debba battermi se la sfida ebbe luogo jeri e voi eravate a Londra?

Art. Guardate questa lettera. (*Gli dà una lettera*)

Conte Che lettera è?

Art. Leggetela.

Conte (*leggendo*) « Signor visconte. Vostro padre sarà costretto dalle sue circostanze a fare un passo umiliante verso il banchiere Durand. Ambidue si odiano a vicenda: non è difficile che dal loro abboccamento nasca una sfida, anzi riteniamola come avvenuta. Partite al ricevere di questa mia, e venite a Parigi presso vostro padre, c'è bisogno di voi.

« *Affezionatissimo vostro* Felix. »

(*Riconsegna la lettera ad Arturo*) Quest' uomo è dunque un indovino?

Art. Sembra, perchè infatti la prima persona che ho incontrato poco fa allo smontar di carrozza era il signor Felix, che mi aspettava ansiosamente per dirmi che la sfida aveva avuto luogo.

Conte Quest'è un mistero che non comprendo. Quel vecchio, come un genio, non saprei se benefico o malefico, si è posto ai fianchi a Durand ed a me, e pare voglia tenere in sua mano i nostri destini per dominarli! Cosa vi ha egli detto?

Art. Mi ha accompagnato sino alla soglia di casa nostra asserendo che in breve ci saremmo riveduti. A che ora vi battete, padre mio?

Conte A momenti: aspetto il mio avversario e i due padrini.

Art. Voi mi permetterete di seguirvi sul luogo della pugna.

Conte Fatelo pure se il cuore ve lo impone. Eccovi intanto una lettera, in essa è spiegato l'arcano delle accuse che mi diede in faccia vostra il signor Felix. Voi non l'aprirete che in caso di mia morte. (*Arturo prende la lettera*)

Art. Ah padre mio! sia che restiate soccombente o che uccidiate il vostro avversario io sarò egualmente infelice, perchè o io o Delfina avremo perduto nostro padre.

Conte Voi amate dunque sempre quella ragazza?

Art. Sempre.

Conte E il vostro impegno con Miss Stanley?

Art. Vi ho ingannato, padre mio, io non presi impegni, io non potevo tradire un' innocente.

Conte Allora è per voi indifferente che io viva o che io muoja, giacchè da questo punto voi dovete contare di non aver più padre.

Art. (*chinando la testa*) Sia fatta la vostra volontà.

Dom. Il signor Matteo Durand.

Conte Passi. (*Ad Arturo*) Ricomponetevi, è un momento solenne, siate degno del mio nome.

SCENA III.

DURAND *e* DETTI.

Dur. Voi vedete, signor conte, che nessun versamento mi ha impedito d'essere puntuale. Vi porto in pari tempo la quitanza del vostro debito che mi fu pagato jeri sera.

Conte La quitanza?... Ma io non so nulla, o signore.

Dur. Allora sarà stato uno zelo del vostro secretario. Io sono stato pagato, e noi siamo pareggiati, per quanto a denaro.

Conte Il mio secretario mi spiegherà subito.... (*Per partire*)

Dur. Permettete, i miei testimoni attendono in istrada nella carrozza, l'affare più urgente per il momento è il nostro duello.

Dom. Il signor visconte d'Aubigny ed il capitano Delacroix domandano del signor conte.

Conte Sono i miei padrini, andiamo dunque.

Dur. (*vedendo Arturo che si era ritirato indietro*) Oh! signor visconte, perdonate, non vi avevo veduto. Voi a Parigi?

Art. Qual maraviglia, o signore?

Dur. Colla sposa, mi figuro?

Art. Non sono maritato nè mi mariterò.

Dur. Come! ma vostro padre mi aveva pur detto....

Conte Signor Durand, voi non voleste che io perdessi tempo col mio secretario, non ne perdete adesso coll'interrogare mio figlio.

Dur. Sono con voi. (*S'incamminano per uscire, si presenta sulla porta Felix*)

SCENA IV.

FELIX *e* DETTI.

Fel. Signori, perdonate se vengo a disturbarvi, desidero di parlarvi a quattr' occhi prima del vostro duello.

Dur. Signor Felix, comprendo il motivo che vi conduce: voi siete buono e vorreste intromettervi fra noi come pacificatore. Ma questo è oramai impossibile, non è vero, signor conte?

Conte I testimoni attendono.

Fel. Li ho pregati di pazientare.

Conte Voi vi permettete, o signore, di venire a dar disposizioni in casa mia?

Fel. Credo di aver aquistato il diritto di ottenere da voi questo favore. Io ho liberato il signor Durand dal debito che aveva colla signora marchesa di Berizy, ed ho liberato voi, signor conte, da quello che avevate verso il signor Durand, perchè gli ho fatto pagare jeri sera gli ottocentomila franchi che ancora gli dovevate.

Conte Voi, signore, avete pagato per me?

Fel. Domandatelo al cassiere del signor Durand.

Conte (Io mi confondo sempre più.) (*a Durand*) Acconsentite voi a questo colloquio?

Dur. Se voi siete disposto....

Conte Arturo, recatevi da quei signori, pregateli di attendere nel mio gabinetto, serviteli e tenete loro compagnia.

Art. Sì, padre mio. (Ah io spero che il duello non abbia luogo.) (*Esce*)

SCENA V.

DETTI, *meno* ARTURO.

Fel. (*prende tre scranne, siede nel mezzo ed indica a Lozeraie e a Durand di prender posto al suo fianco*) Vi rammenterete, o signori, che mesi sono io mi presentai alle case vostre chiedendo all' uno un prestito di denaro, ed esigendo dall' altro una restituzione: è vero?

Dur. e Conte È vero.

Fel. E vi rammenterete altresì che il povero ottuagenario non trovò ascolto nè dal popolano, nè dal gentiluomo?

Conte Dunque?

Fel. Quel popolano siete voi, signor Durand?
Dur. (*con voce umile*) Sono io.
Fel. E voi siete il gentiluomo d'antica stirpe, signor di Lozeraie?
Conte (*con voce malferma*) Appunto.
Fel. (*con forza*) Ed io vi dico in faccia che siete entrambi due impudenti mentitori. (*Si alzano il Conte e Durand*)
Conte Signore, quest' insulto....
Fel. Sedete, sedete, ve ne prego (*con forza*) e se occorre ve lo comando. Chè se i miei ottant'anni non bastano ad imporvi silenzio e rispetto, mi servirò d'un titolo che vi farà cadere entrambi alle mie ginocchia. (*Durand e il conte di Lozeraie si guardano smarriti, poi guardano il vecchio, e rimangono ansanti a contemplarlo*) Ah voi mi guardate attoniti? ah voi cercate sulla mia fronte solcata dagli anni una memoria che il vostro cuore di marmo aveva già sepellita da lungo tempo? Signor Matteo Durand, comincierò da voi che siete forse il meno perverso dei due; rispondetemi. Quanti anni avevate, e dove eravate voi allo scoppiar della grande rivoluzione del 1789?
Dur. (*con voce tremante*) Io aveva pochi anni ed ero in educazione a Londra in un istituto commerciale.
Fel. E chi era vostro padre? qual professione aveva? parlate.
Dur. (*tremante*) Egli era un negoziante di Marsiglia.
Fel. A voi ora, signor di Lozeraie, rispondete alle stesse domande, rispondete!
Conte Ero anch'io fanciulletto e stavo a Marsiglia presso mio padre.
Fel. E chi era vostro padre?

Conte (*sbassando la testa*) Voi lo sapete, signore.
Fel. Sì, lo so; egli aveva lo stesso nome, la stessa professione di quello del signor Durand, perchè voi siete fratelli, (*movimento di Durand e di Lozeraie*) fratelli di sangue, fratelli di colpa, fratelli di vergogna! Ora ho io avuto torto di dirvi che ambedue avete impudentemente mentito la vostra origine?... Ma non basta. (*Durand e Lozeraie vorrebbero interromperlo*) Silenzio.... non ho ancora finito d'interrogarvi. Cosa è accaduto di vostro padre? ditelo, signori.... dov'è egli? è egli morto, è egli vivo?... Ah voi abbassate la fronte? non lo sapete? ve lo dirò io. Vostro padre, minacciato dalla rivoluzione nella persona e nei beni, riparò a Genova con sua moglie e col minore de' suoi due figliuoli, ed ebbe asilo in casa del fu marchese Favieri, padre di quello che voi ben conoscete. La rivoluzione lo pose allora sulla lista dei proscritti, lo dichiarò fallito fraudolento e lo condannò a morte. Vostro padre dovette ben presto lasciar Genova per correre a Madras, dove parecchi suoi corrispondenti gli dovevano delle grosse somme, affinchè non vi giungesse prima la notizia della sua condanna. Partì dunque a precipizio; ma prima fece due parti della propria sostanza; pose l'una in testa di suo figlio maggiore ch'era a Londra, e lasciò l'altra nelle mani della moglie. Le vicende politiche d'Europa, ed un nuovo commercio bene avviato trattennero vostro padre a Madras quasi dieci anni. Intanto gli giunse la notizia che sua moglie era morta e che i suoi due figli erano scomparsi appropriandosi la fortuna del loro padre, e facendo credere ch'egli fosse morto....

Dur. Basta, signore.... basta....

Fel. Se basta per voi, signor Durand, non basta pel conte di Lozeraie. Io l'ho tacciato di aver carpito un titolo che non gli appartiene, e debbo provarlo. (*A Lozeraie*) Ditemi ancora, signore: in casa del marchese Favieri non abitava seco voi il signor di Clermont con sua figlia e con un giovinetto, afflitto da malattia incurabile?

Conte È vero.

Fel. Il signor di Clermont è morto: chi ne ha sposata la figlia? Il giovinetto, ultimo discendente di una nobile stirpe del Belgio, è morto anch'esso: egli si chiamava il conte di Lozeraie: chi ne ha carpito i titoli? Voi, signore! Simili inganni accaddero a centinaja dopo l'epoca del terrore, e voi ve ne siete approfittato! Ebbene, io mi chiamo Felice Mattieu, sono il padre di quei due figli scomparsi sotto altri nomi. Sapreste voi indicarmi con questi dati dove io li possa ritrovare?

Conte e Dur. (*che a poco a poco saranno caduti ginocchioni*) Padre! padre mio!

Fel. (*alzandosi maestoso e terribile*) In ginocchio, sì, in ginocchio, quello è il vostro posto. Orgoglio e vanità! (*A Durand*) In ginocchio voi che divorato dalla sete dell'oro, invidioso di quelli onesti popolani che vedevate ingrandire coll'industria e col lavoro avete voluto eclissarli, e per rendere più romoroso il vostro innalzamento fingeste di avere un'origine più bassa ancor della loro. (*a Lozeraie*) In ginocchio voi che ebbro di superbia, non potendo sfoggiare un gran nome, rubaste quello d'un altro vestendovene come il corvo le penne del pavone! vili ed ingrati che siete! non contenti di rubare le sostanze di vostro padre, ne avete

rinnegato persino il nome, quel nome onorevole ch'egli ha compromesso per salvar voi! Degni fratelli, il vostro riconoscimento segue nell'atto in cui siete per andare ad isgozzarvi l'un l'altro!... oh andate, andate pure che io non vi trattengo, perdio!!

Conte Questo duello è impossibile.... il vostro perdono....

Dur. Il vostro perdono!

Fel. Il mio perdono? domandatelo a Dio: voi siete morti per me come io sono morto per voi. Mi avete rinnegato, io vi rinnego. Ho salvato il credito d'entrambi, non per amore che io vi porti, chè non v'amo più, ma perchè possiate ambedue continuar a vivere come avete vissuto sinora, sconosciuti l'uno all'altro, nemici l'uno dell'altro, sin che il vizio e l'egoismo da cui siete invasi, diventi nell'ora della vostra morte il più tremendo di tutti i castighi.... e quell'ora verrà!

Dur. Deh! in nome di nostra madre!...

Fel. Di vostra madre? (*Alzando le mani al cielo*) Oh santa memoria della povera moglie mia, tu sola puoi strapparmi delle lagrime che non credevo più di versare. (*Guardando i figli*) Perdonare a voi.... mai! ma voi avete due figli che la Dio mercè non vi somigliano, essi saranno i miei. (*Udendo venir gente*) Silenzio, viene alcuno, scostatevi, vi proibisco di chiamarmi padre; ve lo proibisco.

SCENA VI.

La MARCHESA *e* DELFINA *affannata.*

Delf. Ah grazie, mio Dio, egli è qui! (*Si getta al collo di suo padre*)
Dur. Delfina, figlia mia!...
Mar. Durand, Durand, in che terribile agitazione ci avete messe!
Dur. Voi agitata per me, signora marchesa?
Mar. Figuratevi, alle sei del mattino la mia cameriera viene a svegliarmi in gran fretta dicendomi che ero aspettata a casa vostra per un affare della più grande urgenza. Mi butto alla meglio un abito attorno, esco in disordine, spettinata come mi vedete, arrivo da voi e chi incontro? il secretario il quale tutto giulivo m'informa che la vostra crisi è superata e che il vostro rialzamento è vicino. Ero fuor di me dal giubilo di tale notizia, allorchè mi viene incontro Delfina bella e vestita e mi invita invece a correre seco lei al palazzo Lozeraie per impedire a voi di andarvi a battere. Mio Dio! un colpo dopo l'altro, è troppo per una povera donna. (*Siede come se le mancassero le forze*)
Fel. (*alla porta*) Ehi, chi è di là! presto un cordiale per la signora marchesa che sta per isvenire. (*Delfina corre presso la marchesa*)

SCENA VII.

ARTURO *e* DETTI, *poi un* SERVO *sulla porta.*

Art. Chi chiama soccorso?... ah! Delfina!
Delf. Arturo! voi a Parigi? oh che piacere!
Art. (*a Lozeraie*) Padre mio, quei signori domandano....
Conte Arturo ringraziali a nome mio, di' loro che tutto è accomodato, e che spero di vederli tutti quattro all'ora del pranzo. (*Servo parte*)
Mar. (*alzandosi*) Tutto è accomodato? è proprio vero?
Fel. È verissimo: il signor di Lozeraie ed il signor Durand hanno pareggiato le loro partite. Avete portato la quitanza, signora marchesa?
Mar. La quitanza è qui. (*La dà a Felix*) Il signor Durand non ha più debiti con me: ma io ne ho uno con lui.
Dur. E quale?
Mar. Quello della mia mano. Vengo a pagarlo. (*Le offre la mano*)
Dur. Oh! avete cambiato divisamento, signora marchesa? Ma io non voglio che voi mi facciate il sacrifizio dei vostri doveri e delle vostre opinioni.
Mar. Eh, noi donne abbiamo un bel discorrere di politica: il cuore è sempre più forte della testa.
Dur. Io però, che son uomo di Borsa, ho la testa più forte del cuore. Vi consiglio di tornare a Gorizia a raggiunger la Corte, cui parrà lungo il distacco di questi pochi giorni, dopo i quattro mesi che avete passati colà.

Art. A Gorizia? ma voi sbagliate, signor Durand: la marchesa ha passato l'estate a Londra.
Dur. (*sorpreso*) Come?
Mar. (*senza scomporsi*) Mi avete voi veduta, signor visconte?
Art. Non ebbi questo onore, ma vi ha veduta sovente il vostro banchiere, il padre di miss Stanley che mi si voleva dare in moglie.
Delf. E che voi avete rifiutata?
Art. Sì.
Delf. Per amor mio?
Art. Per amor vostro.
Delf. Bravo; ho fatto lo stesso anch'io, siamo degni l'uno dell'altra, non è vero papà?
Dur. (*fa cenno a Delfina di tacere; si avvicina alla marchesa e le dice ad alta voce*) Se per la somma che avete promessa al principe vi occorresse mai una tratta?...
Mar. (*piano*) Voi dunque me la rifiutate?
Dur. (*c. s.*) La tratta no, la mano sì.
Fel. Giacchè la signora marchesa è disposta a partire, la pregherò di destinar prima la persona cui io possa rendere i conti degli utili che le spettano sulla fornitura d'Algeri che mi ha fatto ottenere.
Mar. (*a denti stretti*) Farò procura al marchese Favieri.
Conte (*a Felix*) Come! è stata lei?
Fel. Che mi ha raccomandato al ministro? sì.
Conte Peccato, marchesa, che il ministero siasi cambiato! vi avrei pregata d'un'altra raccomandazione pel ministro.
Mar. Aspettate il ritorno dei Borboni, caro conte, noi torneremo con essi.
Conte Pôveri Borboni, non sarebbero stati sì sfortunati se avessero fatto miglior scelta nei loro favoriti!

Mar. Signori, qui si dice male della dinastia decaduta; è una conversazione cui non mi è più permesso di prender parte. Già la è sempre così: le rivoluzioni sono fatali agli affetti come alle amicizie: quanti disinganni! (*guardando Durand*) quante illusioni perdute! Io però benchè lontana non cesserò mai di ricordarmi dei miei amici. Addio, signori: vi auguro a tutti felicità: a voi, Durand, nei vostri affari: a voi, conte, nella vostra ambizione: a voi, Monsieur Felix, nella fornitura.... ed a voi, Delfina, un bacio.... e il desiderio di potervi indirizzare la mia prima lettera da Gorizia: «Alla Viscontessa di Lozeraie.» (*Saluta graziosamente e parte*)

SCENA ULTIMA.

DETTI, *meno la* MARCHESA.

Art. La viscontessa di Lozeraie? posso sperarlo, padre mio?

Conte Arturo, domandalo al signor Felix.

Delf. Tu acconsentirai, non è vero, papà?

Dur. Domandalo al signor Felix. (*Durand e il conte restano indietro, Felix è sulla sinistra. Delfina ed Arturo gli si fanno attorno*)

Art. e Delf. Signore....

Fel. (*frenando la propria emozione*) I padri vostri mi fanno procura?... ebbene, io l'accetto. Delfina, tu mi offeristi in regalo un vezzo di perle: a te, questa è un'obbligazione di tuo padre, (*gli dà la carta*) servirà pei tuoi diamanti. Arturo, i debiti di vostra madre sono pagati. (*Stringendoli teneramente al seno*) Figli miei, amatevi, ricordatevi di me, e pregate